Санкт-Петербургский государственный университет

**Захаренко Игорь Юрьевич**

**Выпускная квалификационная работа**

**Теория и практика перевода Бруно Озимо (на примере перевода на итальянский язык повести А.П. Чехова «Дуэль»)**

Уровень образования: магистратура

Направление 45.04.02 «Лингвистика»

Основная образовательная программа ВМ.5662. «Инновационные технологии перевода: французский/испанский/итальянский языки (на французском/ испанском/ итальянском языках)»

Профиль «Инновационные технологии перевода: итальянский язык»

Научный руководитель:
Кокошкина Светлана Александровна

кандидат филологических наук

доцент кафедры романской филологии

Рецензент:

Булучевская Елизавета Андреевна кандидат исторических наук, переводчик

Общественная Организация

"Санкт-Петербургское общество

имени Данте Алигьери по распространению

итальянской культуры"

Санкт-Петербург

2022

UNIVERSITÀ STATALE DI SAN PIETROBURGO

Facoltà di lettere

Dipartimento di filologia romanza

Igor Zakharenko

La teoria della traduzione di Bruno Osimo e la sua applicazione pratica nella traduzione in italiano del rOMANZo “Duello” di Anton ČEchov

Tesi di laurea magistrale

Relatore: prof. S. Kokoshkina

Correlatore: E. Buluchevskaya

San Pietroburgo

2022

**Indice**

[**Introduzione** 4](#_Toc41480219)

[**Capitolo I. La concezione di Bruno Osimo sulla traduzione dei testi narrativi** 7](#_Toc41480220)

[§1. Rassegna della teoria di traduzione di Bruno Osimo 7](#_Toc41480221)

[§2. Le peculiarità dei testi narrativi come materiale da tradurre 1](#_Toc41480222)6

[§3. La traduzione dei testi narrativi come interpretazione](#_Toc41480223) 23

[§4. Conclusione del Capitolo I](#_Toc41480225) 39

[**Capitolo II. L'analisi dell'approccio traduttivo di Bruno Osimo nel romanzo “Duello” di Čechov** **dal punto di vista residuo – invariante - aggiunta**](#_Toc41480226) 41

[§1. Caratterizzazione del romanzo “Duello” come materiale da tradurre](#_Toc41480227) 41

[§2. La traduzione della sintassi e del lessico del linguaggio colloquiale dei personaggi](#_Toc41480229) 43

[§3. La traduzione di realia, storicismi e arcaismi](#_Toc41480230) 64

[§4. La traduzione delle unità idiomatiche e fraseologiche](#_Toc41480231) 72

[§5. Conclusione del Capitolo II](#_Toc41480234) 79

[**Conclusione alla tesi di laurea magistrale**](#_Toc41480235) 81

[**Riferimenti bibliografici e sitografici**](#_Toc41480237) 83

# **Introduzione**

Nella tesi di laurea magistrale qui presentata è esaminata l’applicazione della teoria di traduzione di Bruno Osimo nella sua traduzione del romanzo “Duello” dello scrittore Anton Čechov dal russo all’italiano.

Nel Novecento in Unione Sovietica era nata la nuova scienza chiamata “traduttologia” che era sviluppata nei saggi numerosi degli scienziati sovietici dagli anni ’20 in avanti. Nei vari paesi del mondo, dove la traduttologia porta anche il nome “Translation Studies”, è evoluto prendendo vie diverse di sviluppo, compresi gli studi nell’ambito linguistico, letterario, stilistico, culturale, psicologico e semiotico, riferendosi alle ricerche di Roman Jakobson, Lev Vygotskij, Edward Sapir, Charles Sanders Pierce, Noam Chomsky, Ûrij Lotman e tanti altri. In tale panoramica è importante che la traduttologia italiana abbia avuto lo sviluppo alla fine del Novecento con il crescente interesse alla letteratura russa in Italia. Nel mondo di oggi esiste una grandissima necessità di riunire le moltipliche teorie sviluppate dai traduttori, interpreti e scienziati nel corso almeno degli ultimi 100 anni, altrimenti la teoria della traduzione rischiasse per così dire di morire in culla.

Questo studio ha come oggetto l’esaminazione dell’applicazione della teoria della traduzione riguardo alle belle lettere. La materia della presente tesi è la traduzione del romanzo “Duello” di Anton Čechov eseguita da Bruno Osimo e pubblicata in un libro separato.

Nei vari paesi d’Europa si cercava di cristallizzare la teoria della traduzione su cui si poteva basare il lavoro del traduttore e/o interprete qualsiasi in diversi abbinamenti linguistici e vari condizioni di lavoro, ma ancora non abbiamo un sistema teorico convenzionale che ci permetterebbe di riunire differenti opinioni nell’ambito della scienza di traduzione.

La necessità di avere una base teorica è evidente se vorremmo parlare degli standard professionali da seguire per tutti i traduttori ai fini di produrre i testi secondari a un certo livello di qualità. Considerando il numero crescente delle persone che fanno le traduzioni dei testi narrativi, poetici, saggi e di quelli nell’ambito specializzato, l’uso di un unico sistema teorico diventa indispensabile per ottenere sempre i risultati corrispondenti alle attese di un lettore medio come i criteri di valutazione più universali.

Il presente lavoro ha lo scopo di presentare le idee teoriche di Bruno Osimo esponendoli pure con gli esempi della traduzione effettuata da lui per il romanzo “Duello” di Anton Čechov ai fini di evidenziare l’approccio scientifico al raggiungimento della qualità di un testo tradotto e i metodi da seguire nella pratica della traduzione. E inoltre si può osservare il crescente interesse alle opere letterarie non solo degli autori russi considerati classici (Anna Ahmatova, Isaak Babel’, Michail Bulgakov, Fëdor Dostojevskij, Nikolaj Leskov, Lev Tolstoj, Anton Čechov) ma anche di quelli contemporanei.

L’attualità di questa tesi consiste nella necessità evidente di arrivare al dunque nelle molteplici discussioni e nella polemica attorno ad avere una teoria universale e coerente della traduzione. Non pretendendosi di descrivere tale teoria nel presente studio, si desidera di fare un altro tentativo di dirigere verso questa perfezione come un oggetto ideale. Anzi, nel periodo della cosiddetta “esplosione dell’informazione”, un approccio teorico ragionevole potrebbe servire a controllare la qualità delle traduzioni sempre crescenti di numero di un testo qualsiasi indipendentemente dall’appartenenza linguistica e culturale sia dell’originale sia del traduttore. L’applicazione della teoria potrebbe essere pratica che è talmente evidente, utilizzata nell’addestramento dei futuri traduttori e interpreti da fornire gli insegnanti con i criteri di valutazione possibilmente al massimo d’oggettività, che gli studenti possano crescere come professionisti e conoscere dei parametri da autostimarsi nel processo traduttivo a essere più competitivi sul mercato contemporaneo.

Il presente lavoro evidenzia la base teorica delle traduzioni effettuate da Bruno Osimo e come obiettivo ha lo scopo di descrivere il suo approccio teorico e professionale.

L’obiettivo della presente tesi può essere raggiunto tramite i seguenti modi: compiere l’analisi degli studi di Bruno Osimo dedicati ai problemi del processo traduttivo, al raggiungimento della qualità di lavoro e al problema della sua valutazione riguardo testi tradotti; evidenziarle i criteri ragionevoli e coerenti per stimare la traduzione nell’abbinamento della lingua russa e italiana; analizzare le caratteristiche principali del materiale cioè il romanzo “Duello” di Čechov; valutare la corrispondenza dell’approccio di Bruno Osimo ai metodi impiegati nel testo da lui tradotto considerando le diverse tecniche esaminate nel capitolo I; stabilire se il sistema teorico può essere utilizzata nella pratica quotidiana.

La base teorica di questa tesi è soprattutto un certo numero degli studi teorici di Bruno Osimo eseguiti e pubblicati nel corso degli ultimi vent’anni sui vari aspetti della traduzione come processo e risultato di lavoro. E inoltre è discussa una serie delle ricerche sulla teoria degli scienziati dai vari paesi del mondo compresa Russia.

La struttura di questa tesi è condizionata dall’obiettivo e dai compiti dello studio. La tesi è articolata in introduzione, due capitoli e conclusioni a ciascuno di essi, bibliografia e applicazione che contiene i testi usati per l’effettuazione di ricerca empirica ossia indagine.

L’introduzione racconta sul tema del presente studio e sulla definizione dell’oggetto, della materia, dell’obiettivo e dei compiti della ricerca.

Nel primo capitolo è fornita un’introduzione della problematica di traduzione dei testi narrativi attraverso una rassegna dei saggi di Bruno Osimo, e i basamenti della semiotica e la sua applicazione traduttiva.

Nel secondo capitolo si commentano gli esempi della traduzione del romanzo “Duello” di Anton Čechov eseguita da Bruno Osimo, esponendo gli elementi più rilevanti dell’indagine svolta.

La conclusione presenta gli esiti della ricerca effettuata per raggiungere l’obiettivo tramite la soluzione dei compiti esaminati nell’introduzione, e i risultati più rilevanti dello studio.

# **Capitolo I. La concezione di Bruno Osimo sulla traduzione dei testi narrativi**

## **§1. Rassegna della teoria di traduzione di Bruno Osimo**

Lo studioso russo-americano Roman Jakobson termina il suo famosissimo saggio “Aspetti linguistici della traduzione” con un’osservazione acuta, dicendo che se si dovesse tradurre in inglese il detto tradizionale italiano “traduttore, traditore” con “the translator is a traitor”, si toglierebbe all’epigramma il suo valore paronomastico. Di qui nasce un’attitudine conoscitiva che ci obbligherebbe a svolgere quest’aforisma in una proposizione più esplicita, e a rispondere queste domande: traduttore di quali messaggi? traditore di quali valori?[[1]](#footnote-1) Così è descritto uno dei problemi centrali della scienza della traduzione, cioè la questione di traducibilità.

 Prima di procedere alla rassegna della teoria di B. Osimo, vorremmo notare un fatto importante parlando di traduzione e traduttologia in Italia. Quanto accenna L. Salmon, è stato Enrico Arcaini chi nel 1991 con il volume “Analisi linguistica e traduzione” chi forniva il più rigoroso contributo allo sviluppo delle ricerche traduttologiche in Italia, dove la traduttologia linguistica era stata tradizionalmente surclassata da innumerevoli studi sulla traduzione letteraria in chiave filosofica o culturologico-descrittiva e, in campo linguistico, dalle ricerche computazionali e terminologiche.[[2]](#footnote-2) La situazione tale magari non sembrasse favorevole a far nascere e sviluppare una concezione della traduzione in Italia.

Non abbiamo il compito di dare un panorama esaustivo della storia di traduttologia italiana ma vorremmo rilevare che le opere di B. Osimo siano notevoli nelle realtà italiane. Come spiega il ricercatore, per quanto riguarda gli studi sulla traduzione in Italia, le ricerche italiane sono abbastanza arretrate rispetto ad altri paesi europei, anche se è tutta l’Europa occidentale che sconta un’arretratezza rispetto, da un lato, alla scuola semiotica estone e slava, e, dall’altro, rispetto all’insegnamento fondamentale dello statunitense Charles Sanders Peirce.[[3]](#footnote-3) Vale a dire che l’importanza delle ricerche di Peirce è meritata ed esaminata tantissimo nelle opere di B. Osimo.

La preistoria degli studi linguistici è stata influenzata dalla sperimentazione con le calcolatrici di prima generazione con le quali si auspicavano di creare un meccanismo globale per fare le traduzioni dei testi in ogni lingua verso lingua qualsiasi. Nel giugno 1963 la capitale bulgara Sofia ospitava il quinto Congresso internazionale di slavistica riunente persone che guardavano al linguaggio da punti di vista diversi. Ad esempio, lo scienziato bulgaro Aleksander Lûdskanov presentò uno studio dei problemi relativi all’analisi grammaticale nella traduzione meccanica e uno sulla specificità della traduzione meccanica di lingue appartenenti alla stessa famiglia. Allo stesso congresso diversi giovani matematici presentarono documenti legati all’entropia della lingua bulgara. Nella delegazione sovietica erano presenti Andrej Zalinznâk e Igor’ Mel’čûk, mentre nella delegazione statunitense figurava Roman Jakobson. L’incontro tra matematici e linguisti si dimostrò decisivo per lo sviluppo della traduzione meccanica in Bulgaria. Nel 1964 fu allestito un laboratorio di traduzione meccanica cui Lûdskanov diresse per il resto della sua vita. In Bulgaria, come in altri paesi, si cominciò con un sistema sperimentale per la traduzione di alcune frasi e nel caso bulgaro si trattava di cinque frasi tradotte dal russo al bulgaro. Lo scopo di tutto questo era semplicemente dimostrare che la macchina era in grado di gestire la lingua.[[4]](#footnote-4) È stato un evento importantissimo per lo sviluppo della scienza di traduzione in tutto il mondo e portava poi allo svolgimento dell’automazione degli strumenti linguistici che sono molto in uso oggigiorno.

Parlando del rapporto fra teoria e pratica della traduzione, B. Osimo prende nota che non può esistere una teoria della traduzione dissociata dalla pratica, né una pratica dissociata dalla teoria. Quando la teoria era dissociata dalla pratica, per esempio con J. Catford e A. Fëdorov negli anni Cinquanta e Sessanta, nessun traduttore ci credeva, perché a tutti era evidente che si trattava di una teoria solo linguistica, che non contemplava tutti gli aspetti extra lessicali, prima tra tutti era la cultura. La pratica dissociata dalla teoria è invece un’utopia, perché un traduttore comunque fa delle scelte, che lui si renda conto o no segue una teoria, esplicita o implicita, altrimenti le sue scelte le farebbe a caso, e non si pensa che ci sia nessuno disposto a sostenerlo.[[5]](#footnote-5) Questo giudizio è sostenuto anche da L. Salmon che condivide il fatto di una teoria della traduzione che non voglia emarginarsi dal generale processo della ricerca scientifica e quindi debba indagare l’attività traduttiva come insieme di operazioni molto complesse, basate sui processi decisionali orientati a criteri e parametri. Il fine ultimo della teoria è quello di far rientrare questi processi nel più generale quadro psicologico e cognitivo delle attività mentali umane, di individuare ciò che accomuna (oggettivamente) e ciò che distingue (soggettivamente) tutti i processi traduttivi al di là della sensazione di impossibilità o di mistero che incutono.[[6]](#footnote-6) Così vi sono due ricercatori indipendenti che arrivano e esprimere la stessa tesi dell’estrema importanza della teoria nella pratica quotidiana dei traduttori e interpreti.

È rilevata dunque la possibilità di operare termini unici ed esatti, ai fini di creare uno spazio comune per i ricercatori e specialisti al livello mondiale. Come da studiosi russi Revzin e Rozencvejg, nella teoria della traduzione da qualche tempo si osservano concetti come traduzione «letterale», «adeguata», «libera» e così via. Questi concetti non sono costruiti secondo un unico criterio: da una parte, significano fenomeni linguistici (corrispondenza o non corrispondenza di questo o quell’elemento della lingua emittente con l’elemento della lingua ricevente), dagli altri fenomeni di carattere artistico ed estetico: la corrispondenza o la non corrispondenza di un’immagine, di peculiarità di genere o individuali e così via. Nell’edificazione di una teoria scientifica che si ponga come obiettivo la descrizione costruttiva del processo, questi concetti vanno sostituiti con altri più precisi.[[7]](#footnote-7) Come da B. Osimo, lasciare che gli studiosi parlino senza definire con precisione cosa intendono significa lasciare che il dibattito non abbia possibilità di evoluzione, perché le posizioni contrapposte possono divenire concordi o quegli affini discordi secondo come si decide di interpretare questa o quella parola. Si può imparare dalla scuola dei paesi europei d’Est è usare termini settoriali e non parole generiche per evitare che il dibattito si limitasse di sé stesso. Tale giudizio era accennato anche prima da A. Popovič, il quale diceva che alla teoria della traduzione formata dai traduttori stessi, manca di norma la precisione terminologica.[[8]](#footnote-8) B. Osimo aggiunge che la traduzione è «comunicazione trasformativa» o «trasformazione del messaggio» e in questo atto di trasformazione occorre quindi puntare l’attenzione su ciò che si modifica e ciò che rimane invariato: variante e invariante della traduzione. Dato che nessuna traduzione n’è completa n’è finale, ciò significa che a uno stesso prototesto possono corrispondere diversi metatesti, e in ciascuno di questi si modifica il contenuto invariante. La traduzione è un processo a stimolo chiuso (il prototesto) e a risposta aperta (i metatesti possibili).[[9]](#footnote-9) Il pensiero detto rappresenta il cuore della concezione traduttiva di B. Osimo. Sotto il termine “prototesto” s’intende testo dell’originale, testo della cultura emittente, da cui si avvia il processo traduttivo. Nella traduzione intertestuale, «prototesto» è quello a cui si rifanno i rimandi, mentre «intertesto» è quello che costituisce i rimandi stessi. Testo originale, modello primario, che serve da base per le manipolazioni testuali di secondo grado, che producono metatesti. Il prototesto è un fenomeno processuale e pertanto non può essere trattato staticamente come fatto culturale completo e compiuto, è in continuo divenire.[[10]](#footnote-10) In tal modo viene introdotto un concetto della dinamicità come caratteristica indispensabile del materiale da tradurre.

È importante che con il pensiero di B. Osimo concordi L. Salmon, parlando indipendentemente del fatto che avere la percezione della contingenza, soggettività, instabilità e interpretabilità dei concetti, delle definizioni e dei termini impiegati è un passo in direzione del dialogo scientifico, un modo per ottenere interlocutori che potranno mettere alla prova la teoria al comune scopo di migliorarla sempre di più. La coerenza epistemologica, dunque, non esige identità di opinioni e di dati, ma la ricerca di un accordo preliminare proprio per discutere opinioni e dati divergenti, e individuare un punto di riferimento basato su definizioni comuni. Il fatto di utilizzare termini condivisi è l’unica condizione per non dover ogni volta ricominciare la discussione da zero.[[11]](#footnote-11) Così due studiosi dello stesso periodo arrivano ad annunciare la medesima necessità di creare un linguaggio scientifico che possa riunire ricercatori impiegati nell’ambito a concentrare le energie per dare una spinta al successivo sviluppo della scienza di traduzione.

La pietra angolare della concezione traduttiva di B. Osimo è un pensiero che per definizione, il metatesto non è mai equivalente al prototesto, poiché in comune con questo ha solo l’elemento invariante secondo le idee di Charles Peirce. La scienza della traduzione studia la trasformazione del testo (testo in senso semiotico, quindi qualsiasi insieme coeso e coerente di segni) che avviene nel suo trasferimento da una cultura a un’altra (cultura in senso semiotico, quindi qualsiasi insieme d’individui accomunati da un patrimonio di credenze condiviso e dato per scontato, e quindi anche qualsiasi individuo). Nel processo traduttivo avviene che una parte del testo si trasferisca intatta (invariante), una parte si trasferisca modificata (variante), una parte non si trasferisca (residuo) e una parte venga creata (informazione aggiunta).[[12]](#footnote-12) In assenza di una di queste quattro condizioni non è possibile parlare di «traduzione».[[13]](#footnote-13) B. Osimo riporta anche lo schema[[14]](#footnote-14) del processo traduttivo quanto segue che potrebbe servire da parte dei materiali didattici per gli studenti di traduttologia:



Basandosi su quanto proposto, B. Osimo evidenzia che per attuare un approccio scientifico alla traduzione, bisogna dimenticarsi la letteratura e “sporcarsi le mani” con la comunicazione.[[15]](#footnote-15) La conseguenza è che secondo lui non ci sia alcuna differenza (scientifica) fra traduzione, adattamento, versione ecc., anzi, qualsiasi traduzione può essere considerata adattamento o versione, sarebbe meglio quindi specificare nel metatesto (inteso come apparato paratestuale) adattamento a chi/che cosa e versione di chi e con quale dominante in mente.[[16]](#footnote-16) Così lo studioso italiano indica un tramite per arrivare al dunque nelle discussioni sulla terminologia della quali si preferisca evitare di parlare soprattutto nell’ambito accademico per non confondere gli studenti. Non si arriva dunque a perdersi nelle sofisticherie delle “teorie di equivalenza a più livelli”[[17]](#footnote-17) che non sono applicabili nell’attività pratica quotidiana e quindi fanno i traduttori negare la teoria e anzi risultano essere gli ostacoli a promuovere lo sviluppo di essa al fine che sia finalmente condivisa da tutti i traduttori, interpreti e studiosi e che siano perfezionati i corsi degli studi specializzati nell’ambito traduttivo.

Nella concezione di B. Osimo una parte rilevante consiste nella dichiarazione dell’assenza d’equivalenza come categoria teorica e strumento utilizzabile nella pratica. Dice che ogni traduzione è non equivalente al proprio originale in modo diverso, in funzione del lettore modello (ossia secondo un’ideologia esterna, esplicita, cui si fa riferimento in modo volontario e razionale). Ma, pragmaticamente, tale operazione è svolta da un traduttore, che ha una propria ideologia traduttiva e comunicativa e che ritiene che un determinato prototesto vada proiettato verso una cultura ricevente con una certa dominante. L’ideologia del traduttore (che è necessariamente presente e quindi deve necessariamente essere presente in qualsiasi modello scientifico della traduzione), insieme all’ideologia del committente, detta la dominante prescelta e il lettore modello prescelto. L’ideologia del traduttore dunque coincide con la poetica del traduttore.[[18]](#footnote-18) Delucidando i termini usati, spiega che un traduttore si rivolge a un lettore modello diverso da quello a cui si è rivolto l’autore dell’originale, poiché il destinatario si trova nella cultura ricevente, non in quella in cui l’originale è nato. L’opera di mediazione del traduttore presuppone una valutazione delle differenze esistenti tra lettore modello del prototesto e lettore modello del metatesto. Tali differenze sono dettate dalle differenze tra le due culture in questione.[[19]](#footnote-19) Il traduttore dunque deve avere una consapevolezza metaculturale.[[20]](#footnote-20) Il fatto rappresenta l’importanza considerando il fatto d’appartenenza di Čechov alla cultura dell’impero diversa da quella russa di oggi e anche da quella italiana dentro cui agisce B. Osimo come traduttore.

B. Osimo nota che negli anni Trenta lo studioso sovietico Lev Vygotskij ha scoperto che il linguaggio della mente (quello che usiamo per pensare) non è verbale.[[21]](#footnote-21) È un linguaggio che delle parole che usiamo all’esterno per la comunicazione interpersonale conserva solo alcune tracce qua e là quando riflette sulle parole stesse. Per il resto è molto più veloce, non è lineare ma semmai quello che noi definiremmo “ipertestuale”, non è verbale ma multimediale (coinvolge tutti i cinque e più sensi), è in grado di fare in pochi secondi calcoli che, esternamente, non saremmo capaci di fare o ci porterebbero via molto più tempo (si pensi per esempio ai complessi calcoli trigonometrici necessari per capire quando è il momento adatto per attraversare la strada). Il linguaggio interno inoltre è continuo.[[22]](#footnote-22) A illustrare e sviluppare questo pensiero B. Osimo aggiunge che secondo Ûrij Lotman quando un linguaggio continuo (per esempio quello dei nostri pensieri) entra in contatto con un linguaggio discreto (per esempio quello delle nostre parole), si crea una situazione di (parziale) intraducibilità: “io penso delle cose e cerco di esprimerle in parole, ma ci riesco solo in parte”. Così a un’unità discreta e dal significato preciso di un testo, nell’altro corrisponde una macchia di senso dai confini vaghi e passaggi graduali nella regione di un altro senso. Se là si ha una segmentazione, non è paragonabile al tipo di confini discreti del primo testo. In queste condizioni si crea una situazione d’intraducibilità; tuttavia proprio qui i tentativi di traduzione si realizzano con particolare convinzione e danno i risultati più preziosi. In questo caso si ha non una traduzione esatta, ma una corrispondenza approssimativa e condizionata da quel certo contesto cultural-psicologico e semiotico comune ai due sistemi. Una coppia di elementi significativi reciprocamente non confrontabili, tra i quali s’instaura in un certo contesto una relazione di adeguatezza, forma un tropo semantico.[[23]](#footnote-23) La situazione d’intraducibilità rappresenta quindi una sfida ai traduttori quando sono resi i risultati del lavoro particolarmente interessanti. Si termina con una tesi che se non si tiene conto del passaggio mentale non verbale non si può avere una concezione scientifica del processo traduttivo perché implica che qualsiasi traduzione interlinguistica sia in realtà una traduzione intersemiotica.[[24]](#footnote-24)

È importante il discorso scientifico sulla memoria di un traduttore o interprete nell’ambito della tradizione comportamentistica che tratta il traduttore come “una scatola nera” sfocata, mentre l’analisi è effettuata all’ingresso e all’uscita, e pure della causa e dell’effetto. L’approccio tale tende a considerare il behaviorismo su vasta e oggettiva scala più che i meccanismi soggettivi sottostanti all’interpretazione di testo.[[25]](#footnote-25) Anche più importante è che i traduttori non si limitano al processo d’ingresso/uscita, transazione fonte/scopo, come operatori del telegrafo che trascrivono punti e linee dal codice Morse ai caratteri (oppure un altro codice naturale) dell’alfabeto latino.[[26]](#footnote-26) Dovremmo aggiungere che la mente del traduttore è un altro luogo oltre a fonte dove avviene la traduzione, molto più curioso e insidioso perché è annegato dalla maggior parte di argomenti sulla traduzione.

Si nota che B. Osimo segue la concezione dei ricercatori semiotici riguardo l’approccio al processo interpretativo il quale a suo turno faccia parte di ogni traduzione. In tal modo si mette a fuoco più la soggettività che l’oggettività, dal comportamentismo alla psicologia profonda, dagli impatti agli sconvolgimenti, e dalla linguistica alla semiotica.[[27]](#footnote-27) Questo fatto rappresenta un’idea importantissima sulla vicinanza e forte collegamento di traduzione a una serie di discipline le quali non erano considerate basamenti del processo traduttivo neanche a metà del Novecento che dava luogo a una spinta inedita della traduzione come ramo di attività. B. Osimo rileva anche l’idea di Peirce che una cosa qualunque sia un testo quando si legge come un testo, l’importanza dei processi inconsci nella mente del traduttore, la nozione di Jakobson sulla traduzione intersemiotica che ogni processo avente prototesto e metatesto sia traduzione, e l’idea di Peeter Torop della traduzione totale che nella semiotica tutto è soggetto alla traduzione.[[28]](#footnote-28)

Ricapitolando, l’idea di B. Osimo sulla concezione semiotica della traduzione non rappresenta qualche invenzione o un'idea nuovissima ma più un compendio degli strumenti da utilizzare nella pratica dei traduttori che allo stesso tempo avrebbero dei basamenti teorici. I fonti di questa dottrina sono ricerche dei filosofi e linguisti, psicologhi e semiotici e molti altri. È curioso il fatto che anche lo studioso Nikolaj Garbovskij sostenga l’idea tale dicendo che un approccio sistemico alla traduzione sia capace di dare una descrizione più completa e dettagliata di questo oggetto in riguardo a un singolo approccio linguistico, letterario, di attività o qualche altro.[[29]](#footnote-29) Anche la questione delle trasformazioni traduttive studiata e indagata tantissimo dagli studiosi di scuola cosiddetta orientale ma non solo porta a introdurre concetti semiotici cioè la pragmatica, la semantica e la sintattica.[[30]](#footnote-30) Lo stesso N. Garbovskij nel suo manuale sulla teoria della traduzione riporta una panoramica delle trasformazioni di tutti e tre tipi sopraddetti portando a termine la discussione che sembrava infinita prima.

Così è formulato in altre parole lo stesso metodo unificativo che tende a usare tutta l’esperienza scientifica e pratica accumulata nel corso del Novecento e dei secoli precedenti. Si potrebbe evitare di tornare verso divisioni fra gli addetti di questa o quella opinione, linguistico o letterario, e parere con quale impostazione scientifico o ideologico si dovesse limitare a continuare ulteriori scontri.

## **§2. Le peculiarità dei testi narrativi come materiale da tradurre**

Nonostante la traduttologia stesse sviluppando nel periodo dopoguerra intensamente nell’ambito della scienza linguistica, la sua parte teorica si basa sul fatto che la narrativa sia materiale indispensabile e inevitabile per ogni traduttore. Umberto Eco ha rilevato un tratto particolare e allo stesso tempo importantissimo dei testi narrativi dicendo che un testo di narrativa implica la maggior parte dei problemi posti dagli altri tipi di testi. In un testo narrativo, si possono trovare esempi di testi conversazionali (domande, ordini, descrizioni e così via) oltre a esempi di ogni genere di atto linguistico.[[31]](#footnote-31) Sorge dunque la necessità di sviluppare una tipologia univoca sufficiente per classificare i testi narrativi. Si passa a una classificazione tale proposta da B. Osimo e alla conclusione in che modo possa dare il suo effetto sul processo traduttivo.

 Parlando della traduzione dei testi narrativi, segue accennare che secondo B. Osimo un traduttore sia esperto nella differenza, nelle sfumature di senso e nell’arte di adattarsi e adattare.[[32]](#footnote-32) Questo pensiero del traduttore esperto nella presentazione delle opere classiche russe in lingua italiana ci dimostra uno dei campi più coinvolgenti e allo stesso tempo difficili del processo traduttivo, cioè una transazione degli elementi sensuali prodotti da una lingua cultura cioè lingua considerata nella sua indissolubile fusione con la cultura,[[33]](#footnote-33) nell’ambito di un’altra, e rappresentanti di ognuna vedono le cose a modo suo.[[34]](#footnote-34) È importante anche il trasferimento lessicale degli elementi extralinguistici come siano i realia.

Seguendo le idee di B. Osimo, la scienza della traduzione studia la trasformazione del testo (testo in senso semiotico, quindi qualsiasi insieme coeso e coerente di segni) che si verifica nel suo trasferimento da una cultura a un’altra (cultura in senso semiotico, quindi qualsiasi insieme d’individui accomunati da un patrimonio di credenze condiviso e dato per scontato, e quindi anche qualsiasi individuo).[[35]](#footnote-35) Nell’ambito tale sono fondamentali anche i concetti come discorso interno, linguaggio continuo e discreto, lingua cultura, autore empirico e autore modello. Riguardo due ultimi concetti, autore empirico è l’autore in carne e ossa, materialmente la persona che ha scritto un testo mentre autore modello (o autore implicito) è l’autore come appare al lettore modello, l’autore come si evince dall’interno del testo, ossia la strategia narrativa dell’autore empirico.[[36]](#footnote-36)

Innanzitutto dovremmo citare la definizione di testo come concetto scientifico. Si dice che il testo è quindi un sistema, e al suo interno valgono le regolarità vigenti all’interno di un sistema.[[37]](#footnote-37) Se, dal sistema testo, procediamo verso i sistemi maggiori, avremo il macrotesto di un certo autore (l’insieme delle opere di un autore), la letteratura di un certo periodo, area geografica, corrente o genere testuale. Anche in questi casi sono possibili accezioni connotative, che fanno parte del grande insieme dei rimandi intertestuali.[[38]](#footnote-38) Siccome lo scambio d’informazioni sta diventando molto più intenso ogni decennio, la comunicazione viene facilitata e velocizzata, vari testi prodotti nell’ambito della nostra civiltà diventano più ricchi di rimandi intertestuali. Come afferma B. Osimo, possiamo dire che nel mondo contemporaneo si hanno sempre meno “originali” e sempre più “traduzioni”.[[39]](#footnote-39) Aggiunge che nel testo artistico e nel testo poetico la connotatività è molto importante e bisogna capire che in semiotica il concetto di “testo” si estende a qualsiasi cosa che venga “letta” come insieme coerente, verbale o non verbale.

Prima di effettuare il ripasso dell’opinione di B. Osimo riguardo la classificazione dei testi, si vorrebbe accentuare la sua visione dell’atto di comunicazione che evidentemente avviene in ogni situazione di un testo scritto da un certo autore e in fase della sua creazione e in quella di presentazione al pubblico. Nella comunicazione scritta, il destinatario non è presente. Se si fa eccezione per la corrispondenza, il destinatario non è nemmeno una persona fisica. Quando una persona scrive un testo, si rivolge a un destinatario immaginario, a quello che pensa possa essere il suo lettore. Questo lettore immaginario è stato chiamato “lettore modello” da Umberto Eco nel suo saggio “Lector in fabula” del 1979, in quanto diverso dal “lettore empirico”, ossia da ciascuno dei singoli lettori come persone concrete.[[40]](#footnote-40) È importante che in traduzione, il traduttore si rivolge a un lettore modello diverso da quello cui si è rivolto l’autore dell’originale, poiché il destinatario si trova nella cultura ricevente, non in quella in cui l’originale è nato. Il traduttore dunque deve avere una consapevolezza metaculturale. Svolgendo questo principio, B. Osimo sostiene che quando l’autore scrive, propone all’ipotetico lettore confusamente immaginato una descrizione implicita o esplicita del narratore. La descrizione che l’autore dà del narratore può essere ricostruita dal fatto che la narrazione avviene in prima persona, oppure da considerazioni che vengono fatte nel corso della narrazione, oppure può essere una descrizione esplicita, in cui il narratore interno si presenta parlando di sé in prima persona. Non è però detto che tutte queste informazioni date dal testo sull’autore corrispondano effettivamente alla persona reale che ha scritto il testo, spesso le cose non stanno così.[[41]](#footnote-41) Vale a riaccennare che nella comunicazione scritta invece non vi sia la possibilità di verificare immediatamente la reazione del ricevente, il fatto noto a ogni interprete e traduttore.

Classificando i testi in generale, B. Osimo adotta il concetto del testo tipo chiuso e aperto a Umberto Eco nel suo “Lector in fabula”. Il testo chiuso è quello considerato non artistico ossia non destinato a una molteplicità d’interpretazioni. Per produrre un testo del genere, l’autore mette in atto una strategia comunicativa elementare del convogliare informazioni precise a un lettore modello anche preciso. Allo stesso tempo in un testo aperto, cioè artistico e/o poetico, il lettore non è un utente passivo, ma avviene un continuo lancio d’ipotesi interpretative e di loro verifiche, sulla base della competenza del lettore e delle sue capacità del dedurre.[[42]](#footnote-42) Il fatto citato è importantissimo nell’ambito della traduzione del testo narrativo il quale è materiale per la presente tesi.

Parlando del lettore modello, B. Osimo pone l’accento che nella lettura esiste un confronto tra sistema o cultura del testo e sistema o cultura del lettore. Da questo confronto prende origine un’interpretazione, oppure un sistema d’interpretazioni, che è l’atto critico. Il lettore di un testo dovrebbe sempre effettuare scelte da compiere davanti a un frammento di testo che si presta a molteplici interpretazioni, fa ipotesi provvisorie sulla base delle proprie conoscenze, competenza linguistica e fantasia e del testo che ha già letto, riservandosi di confermarle o smentirle nella lettura successiva.[[43]](#footnote-43) Si assume che ogni lettore è responsabile delle proprie scelte interpretative soltanto di fronte a sé stesso. Se però il lettore è un critico testuale, e il frutto delle sue interpretazioni è un testo di critica che viene pubblicato, è responsabile delle proprie scelte anche di fronte ai propri lettori, e lo avviene anche se il lettore è il traduttore di quel testo in un’altra lingua. Il traduttore è un lettore capace di bloccare determinate possibilità interpretative del proprio lettore modello e di attivarne altre non previste nel prototesto dell’opera originale. È opportuno che la sua lettura sia molto più attenta di quella di un lettore qualsiasi e che ogni traduttore abbia la preparazione per affrontare criticamente un testo e sappia usare gli strumenti tecnici necessari.[[44]](#footnote-44)

La stessa necessità di avere un gruppo di attrezzi per analizzare il testo prima di mettersi al suo lavoro e messa in risalto dalla ricercatrice russa Irina Alekseeva. Gli aspetti più importanti per l’analisi preliminare di ogni testo sono raccogliere dei dati esterni, determinare un fonte e un ricevente, il corpo e la densità dell’informazione, la meta comunicativa e lo stile del linguaggio.[[45]](#footnote-45) La classificazione dei mezzi analitici riportata dalla I. Alekseeva corrisponde al pensiero di B. Osimo che abbiamo a disposizione numerose altre modalità di modifica dell’espressione e del contenuto di un messaggio, compreso la metonimia e la metafora. Dividerle in categorie è un’operazione limitante e restrittiva, ma serve per capire alcuni aspetti della strategia narrativa, e per studiarne l’attualizzazione nella strategia traduttiva.[[46]](#footnote-46) La questione della strategia traduttiva è stata sempre messa in risalto dai vari studiosi occidentali, mentre la strategia narrativa dovrebbe essere scrupolosamente analizzata da ogni traduttore.

Per un traduttore vale tanto anche l’appartenenza stilistica di un testo. Mentre ogni singolo testo è sempre una commistione di vari stili, la loro classificazione serve per farsi un’idea sulla posizione approssimativa di un testo dal punto di vista stilistico. Anche questa suddivisione corrisponde sostanzialmente all’approccio di Irina Alekseeva che evidenzia la necessità di effettuare la classificazione in funzione del completo dei criteri dominanti.[[47]](#footnote-47)

Parlando della catalogazione che potrebbe essere utile per l’analisi di un testo finalizzata alla traduzione, B. Osimo riporta una sintesi adottata da uno ricercatore slovacco František Miko. Secondo questa concezione gli stili funzionali sono quelli caratteristici dei testi all’interno di singoli ambiti sociali di comunicazione. In questo riquadro si distinguono gli stili funzionali primari (narrativo, colloquiale, scientifico, burocratico) e secondari (giornalistico, retorico, saggistico, divulgativo, religioso).

Stile narrativo: modalità espressiva basata sull’espressione di esperienze con un alto livello di cura per gli aspetti formali.

Stile colloquiale: modalità espressiva comune, di norma orale, basata sull’espressione di esperienze, con un carattere fortemente operativo, soggettivo e relazionale.

Stile scientifico: modalità espressiva basata su un forte formalismo concettuale, tipicamente con un’inclinazione verso la deduttività (assiomi, logica) e la formalizzazione dell’espressione (simboli, numeri, schemi, grafici, diagrammi).

Stile burocratico: modalità espressiva che caratterizza gli ambienti amministrativi, basato su un carattere operativo dominante e su un livello più o meno alto di espressione formalizzata dei concetti. Al suo interno si differenziano i testi prescrittivi, argomentativi o descrittivi.

Stile giornalistico: modalità espressiva basata sull’espressione formalmente accurata di dati derivanti dal campo sia concettuale che empirico, caratterizzata da forte operatività, che non prevede il ricorso al punto di vista soggettivo.

Stile retorico: modalità espressiva basata su una forte operatività con aspetti molto marcati di carattere soggettivo e relazionale. Talora fa ricorso anche all’espressione concettuale (soprattutto nell’argomentazione) e agli esempi letterari. A volte è contaminato dallo stile divulgativo o giornalistico.

Stile saggistico: modalità espressiva che usa gli artifici dello stile narrativo per esprimere concetti di carattere cognitivo.

Stile divulgativo: modalità espressiva diffusa nella didattica culturale e scientifica. Si basa sull’espressione formalmente curata di concetti, modulata tenendo conto della comprensibilità del testo. Per rendere più gradevole l’esposizione, lo stile divulgativo fa talvolta ricorso ad aneddoti e ad altri artifici estetici e retorici.

Stile religioso: modalità espressiva basata su uno stile formale non molto distante da quello narrativo, con però una forte caratterizzazione operativa (soggettiva e relazionale) per indurre il destinatario a comportarsi in un certo modo.

Stile storico: caratteristiche stabilizzate delle modalità espressive di una data epoca che riflette il punto di vista di quel momento storico sulla realtà.

Stile personale: insieme degli stereotipi dello stile di un autore (idiosincrasie, idioletto) che riflette il suo punto di vista sulla realtà.

Ovviamente ogni singolo testo è sempre e comunque una commistione di vari stili. La classificazione serve per farsi un’idea sulla collocazione approssimativa di un testo dal punto di vista stilistico.[[48]](#footnote-48)

Riguardo la traduzione dei testi narrativi, dovremmo rilevare il fatto importante di una distorsione cognitiva nel convogliare lo stile d’autore che a suo turno ha una selezione dei tratti caratterizzanti. Se il traduttore conosce non solo un certo testo ma anche un set significativo di tutto il macrotesto, può scegliere una strategia di conservare lo stile d’autore. Ad esempio se è noto che Čechov tende a usare due aggettivi di seguito senza congiunte tra di loro ma solamente la virgola, si può mantenerlo in una linguacultura ricevente.[[49]](#footnote-49) Questa tesi avrà l’importanza nella traduzione pratica del racconto lungo “Duello” di Čechov effettuata da B. Osimo.

Concentrandosi sull’interrelazione del prototesto, quello letto e interpretato, con il metatesto, il risultato della traduzione, tramite l’intertesto, che include rimandi e citazioni, vi sono quattro tipi di relazione come contiguità secondo lo studioso estone Peeter Torop:

1. Imitazione (plagio, traduzione, citazione);

2. Selezione (parodia, pastiche);

3. Riduzione (commentario, compendio, annotazione);

4. Complemento (nota, postfazione).[[50]](#footnote-50)

Tutti e quattro gruppi dei metodi sono state ampiamente utilizzati da B. Osimo nella sua traduzione di un altro racconto di Anton Čechov “Una visita malriuscita”.[[51]](#footnote-51)

## **§3. La traduzione dei testi narrativi come interpretazione**

Rivolgendosi a un vecchissimo disputo su due concezioni della traduzione, come mestiere e come arte, B. Osimo dice che se vogliamo arrivare a considerazioni che abbiano risvolti anche pratici, non è tanto utile limitarsi a stabilire se un tipo di testo sia più o meno traducibile. Avrebbe più senso tenere conto del dato di fatto del residuo, della perdita di una parte del messaggio che caratterizza qualsiasi scambio comunicativo, cercare di prevedere quale sarà il residuo traduttivo di un determinato testo, e occuparsi del destino di quella parte del prototesto che non trova spazio nel sistema del testo tradotto cioè quali elementi del prototesto (originale) non sono passibili di traduzione interlinguistica diretta.[[52]](#footnote-52) Le domande concrete sono se per un testo specifico sarebbe più importante conservare le rime, le allitterazioni, il ritmo, i rimandi intertestuali o il contenuto denotativo, come decidere su quali aspetti di un determinato testo possono anche non essere trasmessi nella cultura ricevente e su quale base è possibile operare questa scelta, e fino a che punto l’acquirente di un testo tradotto è consapevole di leggere un testo a volte sostanzialmente diverso dall’originale, e anzi se è possibile farsi carico del residuo traduttivo almeno in forma metatestuale.

In particolare nella traduzione di un testo narrativo non può esistere la versione ideale. Citando Peeter Torop, non esiste una traduzione assoluta o ideale, ma sulla base di un unico originale si può creare tutta una serie di traduzioni diverse ma, teoricamente, di pari valore.[[53]](#footnote-53) Vi sono i casi in cui si ha una competenza linguistica e/o culturale insufficiente per l’analisi di un testo, con la conseguenza che vengono compiuti errori di comprensione e, quindi, anche di traduzione. Vi possono anche essere, in teoria, casi d’intervento ideologico strumentale attivo del traduttore, il quale decide di asservire la propria versione alla dimostrazione di una tesi propria.[[54]](#footnote-54) Si commenta dunque uno degli aspetti traduttivi di natura psicologica.

Secondo B. Osimo, a causa della presenza del “residuo intraducibile”, ciò che sia impossibile trasporre direttamente nella lingua o cultura ricevente, il traduttore mette in risalto alcuni aspetti ma nasconde gli altri in funzione del modo in cui decide di farlo. In altre parole, ogni versione traduttiva differisce dalle altre soprattutto per il contenuto denotativo, ma soprattutto connotativo e stilistico che il traduttore ha deciso di sacrificare in nome della comunicabilità, della “trasportabilità” del testo in questione.[[55]](#footnote-55) Quanto riassume Torop, è altrettanto importante individuare l’elemento o gli elementi che, se necessario, vanno sacrificati pregiudicando quanto meno possibile l’integrità del testo.[[56]](#footnote-56) Ogni traduzione dunque rappresenta pertanto una visione parziale e diversa del traduttore che è espressa nella lingua ricevente. Una tale visione anche dal punto di vista soggettivo cambia nel tempo. Quanto il traduttore cerca di essere tramite trasparente tra l’opera originale e il lettore, la sua opera di mediazione storica, geografica, ideologica, culturale e psichica lascia inevitabilmente un’impronta sul prodotto del suo lavoro.[[57]](#footnote-57) Quindi si tratta di un processo creativo, che prima le macchine e adesso l’intelligenza artificiale non sono ancora in grado di svolgere nonostante i numerosi tentativi.

Per fare un confronto riguardo la concezione di Bruno Osimo del residuo, invariante e aggiunta, riporto l’opinione di Nikolaj Garbovskij sul ruolo del traduttore nella società e soprattutto nel processo di familiarizzazione dei lettori con opere in altre lingue. Il ricercatore russo dice che la funzione principale della traduzione, che lo distingue dagli altri tipi di comunicazione con l'uso di due lingue, è la mediazione pubblica, cioè il trasferimento di qualsiasi cosa da un individuo all'altro. La traduzione dunque è come qualsiasi mediazione. Il traduttore è simile a un avvocato, che difende gli interessi del suo cliente in tribunale, o un banchiere che trasporta denaro da una persona all'altra.[[58]](#footnote-58) Si conclude che il carattere parziale del ricreare il sistema di significati dell'originale è una proprietà oggettiva della traduzione. È dovuto all'inevitabile asimmetria di qualsiasi coppia di sistemi linguistici che entrano in contatto nella traduzione, all'asimmetria delle visioni linguistiche del mondo. L'interpretariato risulta simile all'interpretazione, cioè all’esegesi, alla divulgazione del significato di qualcosa che di solito assume la creatività. Ma l'interpretazione risulta essere la base non solo dell'interpretariato, ma di qualsiasi tipo di traduzione.

Un traduttore o un interprete, in qualunque condizione lavori, è principalmente un comunicatore che riceve un messaggio, un lettore trattasi un testo scritto e un ascoltatore se il messaggio originale in arrivo è verbale. Per quanto pienamente e accuratamente il messaggio originale è percepito e il sistema di significati in esso è decifrata, dipende dalla personalità e dalla individualità del traduttore, dal suo stato mentale, dall'esperienza nel conoscere il mondo circostante, nonché dal suo atteggiamento etico, ad esempio dalla comprensione della sua missione traduttiva. Ma l'interpretazione non si limita solo alla comprensione dell’originale, è anche l'esegesi del sistema incorporato di significati. L'interpretazione implica la scelta di alcune forme di espressione, quelle più accettabili dal punto di vista di ciascun traduttore specifico, per un dato sistema di significati, con aspettative del pubblico che riceve la traduzione e nelle condizioni per tradurre. La molteplicità oggettiva delle interpretazioni dell'originale costituisce la terza ragione del carattere parziale della traduzione.[[59]](#footnote-59) Nessun traduttore dunque può essere capace di produrre un modello ideale mentre ogni tanti andiamo a giudicare che un interprete o traduttore abbia fatto un lavoro brillante e viene considerato standard e altro oggettivamente no perché non vi era l’esperienza o pratica o abilità sufficiente.

Ricapitolando, vi è un’opinione indipendentemente sviluppata dal ricercatore russo che sottolinea la trasmissione parziale di una qualsiasi sostanza testuale o verbale nell’attività professionale del traduttore e/o interprete anche se gli approcci siano diversi. B. Osimo tende a ricercare basamenti della sua concezione traduttiva nelle origini semiotiche della traduttologia russo-sovietica, mentre N. Garbovskij è più orientato sul paragone delle idee linguistici, critico-letterario e semiotici su come si potrebbe descrivere il processo traduttivo, ma nonostante sembrano arrivare alla stessa conclusione che un rapporto asimmetrico fra originale e traduzione sia una caratteristica imminente di questo tipo d’attività umana.

Siccome il processo traduttivo coinvolge i fattori culturali e le lingue diverse, B. Osimo afferma che tradurre è un’operazione mentale e fisica che serve a trasformare un testo in funzione di un destinatario appartenente a una cultura diversa, nella quale vengono date per scontate cose diverse dalla cultura emittente, quella in cui il testo era nato. Tradurre dunque è sempre un’operazione di mediazione culturale.[[60]](#footnote-60) Qui vediamo che il concetto della mediazione ci fa ricordare il ruolo fondamentale della pratica nell’attività del traduttore e/o interprete, ciò è spesso e purtroppo trascurato o banalmente dimenticato nei saggi dedicati agli aspetti linguistici della traduzione.

Questa riflessione conforme alle idee di N. Garbovskij, che parla di una gerarchia rilevando che la traduzione può essere considerata sia come sottosistema nel sistema generale di comunicazione interculturale, sia come sottosistema nel sistema generale di servizi di intermediazione, essendo incluso in entrambi i sistemi dalle diverse parti. La traduzione letteraria risulta essere un sottosistema nel sistema generale della creazione letteraria e la traduzione della letteratura scientifica è un sottosistema nel sistema generale di scambio di informazioni scientifiche, ecc.[[61]](#footnote-61)

Un’altra osservazione importante dello studioso russo è la contraddittorietà della traduzione. Rileva che la traduzione stessa come attività di comunicazione interculturale e interculturale è già contraddittoria. Da un lato, uno dei concetti centrali della teoria della traduzione è trasferibilità che si basa proprio sulla versatilità del riflettere le realtà in diverse lingue. La negazione di questa universalità porterebbe inevitabilmente alla negazione dell’opportunità stessa di tradurre. Dall'altra parte, la pratica della traduzione ad ogni passo ci fornisce esempi di incongruenze, asimmetria totale o parziale dei concetti racchiusi nelle forme linguistiche dei testi originali e tradotti. In questo modo, la traduzione che rappresenta un punto di contatto di lingue e culture, dimostra una evidente contraddizione tra fenomeni pubblici e privati, oggettivi e soggettivi, razionali e sensoriali, sociali e individuali nell’analisi nella visualizzazione della realtà.[[62]](#footnote-62)

Quindi il ricercatore russo sottolinea la complessità e molteplicità di categorie che caratterizzano l’attività del traduttore soprattutto nell’ambito culturale e anche in quello linguistico. B. Osimo oggettivamente dedica molto più attenzione al processo della mediazione culturale nella traduzione, affermando che gli individui più dotati di una coscienza metaculturale, e quindi più consapevoli delle differenze culturali, sono i più portati per svolgere una funzione traduttiva (non necessariamente è solo linguistica). Anche per la traduzione interlinguistica, tale presa di coscienza metaculturale è fondamentale, poiché all’interno di ogni diverso contesto culturale il codice naturale riflette lo specifico del non-detto in quel gruppo. Il fatto descritto porta a riassumere che la traduzione sia un mezzo per lo stimolo reciproco delle culture diverse. La possibilità di acquisire visioni sulla realtà da angolature insolite migliora le potenzialità cognitive e getta nuova luce su questioni anche antiche. Non esistono perciò dati cognitivi intraducibili in senso stretto e qualsiasi forma di conoscenza implica un processo di ricodifica.[[63]](#footnote-63) A suo turno, il pensiero espresso conduce al fatto che nel momento in cui uno scrittore crea la propria opera, consapevolmente o no è influenzato da tutte le opere precedenti a cui è stato esposto e lo stesso tipo d’influenza riguarda il lettore nell’atto d’interpretare un testo, quindi esiste uno spazio intertestuale nel quale si crea la letteratura e uno in cui la si recepisce e interpreta.[[64]](#footnote-64) Qui vediamo il ruolo straordinario stimolante della traduzione come processo e risultato dell’attività per la società perché favorisce allo sviluppo delle capacità e risorse cognitive dei lettori.

È importante che secondo B. Osimo le relazioni di centralità o marginalità culturale, inoltre, hanno un influsso sulla strategia traduttiva. Quando la cultura emittente è centrale e quella ricevente periferica, l’adattamento traduttivo tende a conservare l’elemento altrui in quanto tale (inserimento dell’altrui nel proprio). Quando, viceversa, la cultura emittente è marginale e quella ricevente centrale, è più frequente l’appropriazione dell’elemento altrui.[[65]](#footnote-65) In tal modo vengono riconciliate le posizioni estreme nell’antichissima discussione sulla possibilità e credibilità degli adattamenti traduttivi. Concentrandosi sulla responsabilità del traduttore, lo studioso italiano dice che il traduttore ha tutte le responsabilità del lettore o del critico sommate alle responsabilità dell’autore, in quanto è appunto autore del testo nella cultura ricevente, e questo ruolo del traduttore deve essere centrale nell’ermeneutica applicata alla traduzione.[[66]](#footnote-66) La critica della traduzione rappresenta un altro problema importante studiato dai traduttologi dei vari paesi d’Europa.

Dopo avere elaborato la concezione di Jakobson sull’aspetto psicologico della traduzione e interpretariato, B. Osimo mette in risalto che uno degli aspetti più soggettivi del processo traduttivo è il percorso che il testo compie all’interno della psiche del traduttore. Considerando il processo in termini industriali, c’è un prodotto (il prototesto) che, tramite un canale (la lettura), entra in una macchina naturale (la psiche) che lo elabora fino a estrapolarne un senso (il materiale mentale) e poi ne emette una sintesi verbale (il metatesto) attraverso un canale diverso (la scrittura). Quindi da un dato iniziale fisso (la lingua parlata) è possibile ricavare molteplici risultati: se il prototesto (orale) funge da signans e il metatesto (scritto) da signatum, è implicita la necessità di un interpretante, un segno mentale in grado di stabilire una relazione tra grafemi e fonemi, tratti soprasegmentali inclusi.[[67]](#footnote-67) I concetti del signans e signatum sono assimilati dagli studi di R. Jakobson, quanto spiega l’ultimo si può considerare la relazione tra il modello verbale e gli altri tipi di segni come punto di partenza per il loro raggruppamento. Una varietà di sistemi semiotici è costituita da diversi sostituti nella lingua parlata. È il caso della scrittura, che è – ontogeneticamente e filogeneticamente – un’acquisizione secondaria e opzionale se confrontata con il discorso orale tipico dell’uomo, benché talvolta gli studiosi considerino gli aspetti grafici e fonetici della lingua due «sostanze» equivalenti. Comunque, nella relazione tra entità grafiche e fonetiche, le prime fungono sempre da signans, mentre le seconde da signatum.[[68]](#footnote-68) Così viene allargata e generalizzata la concezione della traduzione come processo e l’attività.

Per concludere il discorso dell’adattamento nella traduzione dei testi narrativi vale a dire che secondo B. Osimo tutta l’opera di addomesticamento che il traduttore non compie, è strada in più che deve essere percorsa dal lettore, e perciò, a seconda di quanto il lettore modello della cultura ricevente venga considerato capace e attrezzato per affrontare la realtà del mondo altro, il traduttore sarà nei suoi confronti più o meno paternalista, producendo un testo più o meno ghiotto di novità, più o meno liscio, scorrevole. Un testo è scorrevole non soltanto quando la sintassi e il lessico sono consueti, ma anche quando gli elementi culturali che vi si incontrano sono familiari.[[69]](#footnote-69)

Il bisogno di abbinare due (o più) culture diverse quando si traduce spesso sfuggiva ai ricercatori sovietici della cosiddetta scuola linguistica nell’Unione Sovietica e altri paesi del blocco orientale, sebbene fosse riconosciuto il merito della traduttologia sovietica che aveva creato per prima le premesse di un approccio realmente interdisciplinare, coinvolgendo nel dibattito la psicologia, le neuroscienze, la cibernetica, la semiotica ma tuttavia, a causa del declino della ricerca scientifica successivo allo scioglimento dell’URSS, le ricerche si sarebbero concentrate sui case studies, adagiandosi sui traguardi del passato.[[70]](#footnote-70) Laura Salmon bada anche al fatto che tra i meriti principali di Švejcer (ma per Fëdorov era un demerito), vi era quello di aver definito la traduzione come oggetto di studio della linguistica e di aver fornito un quadro coerente di istruzioni professionali utili anche ai traduttori tecnici. Tra i suoi limiti, c’era la mancanza di premesse epistemologiche chiare. Purtroppo, dopo Rezvin e Rozencvejg, la traduttologia sovietica ripiegava su intenti pratici, mirando soprattutto a offrire ai professionisti alcuni schemi modellati sui concetti di tipologia e funzione, e ipotizzando che la traduzione comportasse necessariamente una ‘perdita’. Pur aiutando i traduttori a prendere atto della complessità del mestiere, le classificazioni banalizzavano gli aspetti teorici, riducendoli in parte a schematismi: quando Švejcer parlava di processo traduttivo – come numerosi suoi colleghi d’oltrecortina – intendeva, banalmente, la “pratica”. Nelle sue pagine non si ritrovano mai affermazioni avventate o controvertibili, ma solo attinenti agli aspetti ‘superficiali’ dell’attività professionale che riproponevano l’annoso binomio letteralismo/libertà.[[71]](#footnote-71)

Il binomio confronto tra letteralismo e libertà nella traduzione ha meritato un giudizio dedicato nei lavori di Aleksandar Lûdskanov. Nel suo saggio tradotto da B. Osimo dice che in seguito alla contrapposizione tra attività creativa letteraria o attività creativa (o non creativa) linguistica, dagli anni Cinquanta esponenti di queste due concezioni intraprendono tra di loro una discussione animata che continua fino agli anni Sessanta, con reciproche accuse di esagerazione in un senso o nell’altro. La situazione si complicava ulteriormente con la nascita dell’idea di traduzione automatica, i primi esperimenti riusciti e l'inserimento della pratica della traduzione in nuovi campi. I fautori della concezione teorico-letteraria vedevano nella capacità della macchina di tradurre soltanto testi scientifici una prova inconfutabile della natura non creativa di questo tipo di traduzione e, di contro, della natura creativa della traduzione letteraria. I fautori della concezione linguistica, invece, vedono nella realizzazione della traduzione automatica una conferma del loro punto di vista per cui il processo traduttivo è sottoposto ad alcune leggi linguistiche. Constatazioni che, non riuscendo a individuare l’elemento comune tra i vari tipi e generi di traduzione, escludono questi problemi dalla teoria generale della traduzione. Data l’evoluzione della pratica traduttiva e delle altre discipline, vi sono le precondizioni storiche e la base scientifica per cercare di risolvere in modo scientifico il problema, di formulare due concetti diversi: “interpretazione” e “traduzione”.[[72]](#footnote-72) Il problema è che fino a oggigiorno ci siano controversie acute[[73]](#footnote-73) fra due punti di vista i quali in effetti non favoriscono lo sviluppo della scienza della traduzione.

Questa tendenza nacque nel 1958 e si collega alle opere del professor Rozencvejg e del professor Revzin.[[74]](#footnote-74) Basandosi sulla natura linguistica della traduzione verbale interlinguistica umana e automatica e sui princìpi della linguistica, della logica e della semantica per l’individuazione situazionale (referenziale, extralinguistica) e linguistica (logica, contestuale) dei significati, gli autori formulano una proposta. Come per gli esponenti della concezione teorico-letteraria, è necessario distinguere nettamente la traduzione di testi artistici da tutti gli altri tipi e generi di traduzione, per ragioni non letterarie ma linguistiche derivanti dalla natura stessa del processo linguistico. Secondo questi autori, il processo di comunicazione interlinguistica comprende due processi qualitativamente diversi: interpretazione (o traduzione-1) e traduzione (o traduzione-2). Durante la realizzazione del processo di traduzione; il traduttore riceve un messaggio linguistico dato (prototesto) e si sforza di identificare la realtà extralinguistica espressa da questo messaggio, ossia la situazione, lo interpreta. In seguito, basandosi su questa realtà extralinguistica, si sforza di creare un nuovo messaggio linguistico (metatesto come risultato) che deve esprimere la stessa realtà dell'originale. Durante la realizzazione del processo di traduzione-2, il traduttore riceve il messaggio e cerca di crearne un altro basandosi su un sistema prestabilito di corrispondenze tra i due codici naturali, senza rifarsi alla realtà extralinguistica, senza reinterpretare il prototesto. Questi due tipi di traduzione s’intrecciano nel processo traduttivo d’ogni testo, ma la traduzione-1, considerata attività creativa e genere della creatività letteraria, è preponderante nel campo dei testi artistici, mentre la traduzione-2, considerata attività linguistica non creativa (realizzabile sia dall’uomo sia dalla macchina), è preponderante nei testi tecnico-scientifici. È d’importanza capitale che gli autori affermino che la linea di demarcazione tra traduzione, e traduzione-2 è labile e che, man mano che progredisce la formalizzazione descrittiva del procedimento linguistico, il campo della traduzione-1, si riduce sempre più a vantaggio del campo della traduzione-2. Da queste considerazioni generali gli autori affermano che è impossibile una scienza unica della traduzione, e che la traduzione, dev’essere oggetto di una teoria letteraria, e la traduzione! di una teoria linguistica. In uno dei loro ultimi lavori[[75]](#footnote-75) Revzin e Rozencvejg esprimono l’idea molto importante per cui la traduzione (ordinaria o automatica), da trattarsi in modo funzionale e operativo in qualità di processo, si realizza inevitabilmente attraverso un linguaggio d’intermediazione. Inoltre molto significativo è che in questa concezione per la prima volta si supera la barriera fra traduzione ordinaria e traduzione automatica; la traduzione-2 comprende traduzione ordinaria e automatica dei testi scientifici. Perciò i problemi della traduzione-2, e l’àmbito scientifico chiamato «teoria linguistica della traduzione», si collegano alla cibernetica, teoria dell'informazione, semiotica, teoria dei contatti linguistici, didattica delle lingue e alla linguistica strutturale. Inoltre si tratta il problema dell’uso di metodi di ricerca esatti e della formalizzazione descrittiva del processo traduttivo. Ma tutti questi vantaggi hanno un prezzo troppo: la rinuncia a una concezione unica di «traduzione» e di «scienza della traduzione».[[76]](#footnote-76) La contrapposizione quindi ha le origini profonde ma sembra ormai un anacronismo nelle ricerche scientifiche.

Tra le regole della traduzione dei testi narrativi è importante il discorso su realia. «Realia» è una parola di origine latina, e precisamente del latino medievale e, per questo motivo, non compare in molti dizionari scolastici di latino che spesso si limitano al latino classico. «Realia», come aggettivo sostantivato, significa «le cose reali», e nel suo significato originario indica le cose concrete in contrapposizione alle parole, astratte. In scienza della traduzione, però, «realia» significa non oggetti ma parole, ossia le parole che denotano cose materiali culturospecifiche.[[77]](#footnote-77)

Gli scienziati bulgari Vlahov e Florin denotano che in ogni lingua ci sono parole che, senza distinguersi in alcun modo nell’originale dal co-testo verbale, ciò nondimeno non si prestano a trasmissione in un’altra lingua con i mezzi soliti e richiedono al traduttore un atteggiamento particolare: alcune di queste passano nel testo della traduzione in forma invariata (si trascrivono), altre possono solo in parte conservare in traduzione la propria struttura morfologica o fonetica, altre ancora occorre sostituirle a volte con unità lessicali di valore del tutto diverso di aspetto o addirittura “composte”. Tra queste parole s’incontrano denominazioni di elementi della vita quotidiana, della storia, della cultura ecc. di un certo popolo, paese, luogo che non esistono presso altri popoli, in altri paesi e luoghi. Proprio queste parole nella teoria della traduzione hanno ricevuto il nome di «realia».[[78]](#footnote-78) Il temine è diventato anche di uso comune, per esempio Krysin lo interpreta come oggetto, cosa o fenomeno esistente nella realtà.[[79]](#footnote-79) È un caso dell’uso della stessa parola sia come di un termine che un nome comune. Parlando di terminologia, gli stidiosi bulgari aggiungono che tra termini e realia esiste una differenza significativa. I termini sono la base del lessico scientifico; la loro sfera d’azione è la letteratura specialistica, scientifica; nelle altre sfere, soprattutto nella letteratura artistica, sono usati con un preciso scopo stilistico. I realia non s’incontrano prevalentemente nella narratività, dove com’è noto rappresentano elementi del colorito locale e storico; ne troviamo anche in alcune scienze descrittive, ma ormai soprattutto come denominazioni di oggetto di descrizione o addirittura come termini allo stato puro.[[80]](#footnote-80)

Nella traduttologia i realia secondo Vlahov e Florin siano parole (e locuzioni composte) della lingua popolare che costituiscono denominazioni di oggetti, concetti, fenomeni tipici di un ambiente geografico, di una cultura, della vita materiale o di peculiarità storico-sociali di un popolo, di una nazione, di un paese, di una tribù, e che quindi sono portatrici di un colorito nazionale, locale o storico; queste parole non hanno corrispondenze precise in altre lingue.[[81]](#footnote-81) Quindi i realia sono legati alla cultura emittente e fanno contribuire tanto all’orizzonte del lettore essendo tradotti in maniera opportuna.

La classificazione di Vlahov e Florin adottata da B. Osimo è quanto segue:

1. I realia geografici, che possono essere parole che denotano elementi della geografia fisica (pampa), della meteorologia (tornado), della biologia (kiwi).

2. I realia etnografici possono riguardare la vita quotidiana (spaghetti), il lavoro (trade unions), l’arte (murales), la religione (Santa Claus), la moda (vasco), misure e monete (mile).

3. I realia politici e sociali contengono: entità amministrative territoriali (county), organismi e istituzioni (secretary of State), vita sociale e militare (marines).[[82]](#footnote-82)

Secondo Vlahov e Florin, ciò viene adottato e rielaborato da B. Osimo, esistono varie strategie nella traduzione di realia:

1. Trascrizione (o traslitterazione se la parola originaria è di alfabeto diverso da quello della cultura ricevente) carattere per carattere;

2. Trascrizione secondo le regole di pronuncia della cultura (per esempio il francese cachemire dall’hindi Kašmir);

3. Creazione di un neologismo o calco nella cultura ricevente (per esempio «grattacielo» per l’americano skyscraper);

4. Creazione di un traducente appropriante nella cultura (per esempio «ciarda» per l’ungherese csárdás);

5. Uso di un altro vocabolo della cultura emittente spacciato per forma originaria dell’elemento di realia (per esempio l’inglese latte col significato di «cappuccino» oppure l’italiano football col significato di «soccer»);

6. Esplicitazione del contenuto (per esempio «violinista ambulante proveniente dalle regioni ungheresi» per l’ungherese cigány);

7. Sostituzione con un omologo locale del fenomeno della cultura emittente («art nouveau» come resa francese di Ûgendstil);

8. Sostituzione con un omologo generico/internazionale del fenomeno della cultura emittente («vino rosso» come resa di Beaujolais; «organizzazione criminale» come resa di ’ndrangheta);

9. Aggiunta di un aggettivo per aiutare a individuare l’origine dell’elemento di realia («la pampa argentina»);

10. Traduzione contestuale. In questo caso non si tiene conto del significato di una parola, ma del significato globale della frase nel testo in questione, e si trova una soluzione che serve, se non proprio a tradurre, a non far cadere il discorso (per esempio, la frase «Questo farmaco lo passa la mutua?», tradotta in un contesto statunitense, potrebbe diventare «Questo farmaco è molto costoso?»).[[83]](#footnote-83)

È importante definire la scelta di questa o quella strategia più adatta specificamente per ciascun caso. Secondo B. Osimo bisogna prendere in considerazione certi elementi, e uno di loro è il tipo di testo e riguardo la scelta tra traslitterazione e traduzione, i traduttori tendono a preferire sempre più spesso la prima perché contribuiscono alla chiarezza e all’assenza della confondibilità. Denomina i realia gli elementi esotici che sono spesso fondamentali sia nei testi narrativi, che nei saggi. Aggiunge che nel testo divulgativo, dove prima prevaleva la traduzione adattata e appropriante, ultimamente si preferisce la traslitterazione con nota.[[84]](#footnote-84) Quindi è posta al centro la traslitterazione come metodo da preferire, ciò sia facilmente spiegabile considerando il fatto che quasi tutte le lingue europee hanno l’alfabeto latino come basamento della scrittura. Così viene conservata nella lingua italiana la pronuncia e la forma iniziale di un nome geografico o di un fenomeno culturale, tanto che gli abitanti della penisola Appenninica sono famosi per la propria tolleranza alle altre culture e nazioni.

Un altro traduttologo N. Garbovskij che scrive in lingua russa esprime un’opinione talmente contraria. Secondo lui nella pratica moderna di tradurre in russo dei nomi propri è accettata la norma della trascrizione che evidentemente corrisponde alla traduzione di B. Osimo, cioè trasmissioni della forma sonora di un nome straniero il più vicino possibile alla forma della lingua originale.[[85]](#footnote-85) Le opinioni sembrano opposte ma considerando due alfabeti in uso vi risulta che l’obbiettivo in ambedue i casi sia lo stesso di conservare il suono iniziale di una lingua emittente nella traduzione verso lingua italiana o russa, avendo a disposizione due sistemi grafici diversi. Gli studiosi bulgari aggiungono che la trascrizione al posto di traslitterazione si usa al solito per tradizione, se si legge erroneamente la parola corrispondente e a causa delle regole tradizionali di trasmissione di alcune lettere.[[86]](#footnote-86)

Sarebbe importante accennare la trascrizione dell’alfabeto cirillico in lingua italiana. Quanto la definiscono Vlahov e Florin, la traslitterazione è trasmissione di lettere di una parola straniera mediante lettere dell’alfabeto russo, ciò sia corretto per qualsiasi lingua ricevente.[[87]](#footnote-87) Se la traslitterazione raggiunge l’obbiettivo desiderato di avere una corrispondenza biunivoca tra grafema e grafema, chiunque è in grado di ricostruire la grafia originaria partendo da quella traslitterata.[[88]](#footnote-88) Parlando della traslitterazione dell’alfabeto cirillico, B. Osimo accenna che gli slavisti italiani presero la decisione deontologicamente corretta ma socialmente drastica di attenersi scrupolosamente a un metodo di traslitterazione cosiddetto «scientifico». Di conseguenza il lettore comune italiano è costretto a usare convenzioni del tutto estranee alle lingue non slave, come l’uso del grafema «c» per indicare il suono «z» di «zucchero», del segno diacriticoˇ, della «ë» che va pronunciata «iò» e così via. In questa situazione ha avuto grande importanza l’attenzione della stampa soprattutto periodica ai paesi anglofoni e francofoni. Spesso in Italia di un nome slavo sono diffuse la variante “francese” (Tchaïkovsky) e quella “inglese” (Chaikovsky), mentre su un quotidiano non si troverà mai quella teoricamente stabilita: Čajkovskij.[[89]](#footnote-89) Vi è una simile attenzione dei classici russi in versione italiana nei confronti delle loro prime traduzioni italiane che, come è noto, fino all’ultima guerra mondiale venivano perlopiù fatte di seconda mano, e soprattutto dal francese. Le opere che sono entrate nel mondo culturale italiano con un certo titolo, anche se a ben vedere non si tratta della precisa traduzione del titolo russo, ormai sembrerebbero destinate a portarselo addosso in eterno. L’ISO, International Standards Organization, un ente mondiale per l’uniformazione, stabilisce criteri omogenei in tutti i campi per facilitare la comunicazione. Nel 1968 l’ISO ha pubblicato l’International System for the Transliteration of Slavic Cyrillic Characters, una normativa che ha come sigla ISO 9.[[90]](#footnote-90) Osservando questa tabella è possibile tentare anche una ricostruzione dalle grafie cirilliche del modo di traslitterazione per l’italiano in base alla norma ISO. Ciò viene effettuato nella traduzione di B. Osimo nonostante siano trasmesse al modo parzialmente corrispondente alla normativa citata perché era già stabilita una rappresentazione diversa usuale. Anche nella presente tesi viene usato il sistema citato in tutti i casi se per tradizione non si attiene di un variante diverso come per esempio il pronome del ricercatore Jakobson al posto di quello teoricamente corretto Âkobson.

B. Osimo propone anche di prendere in considerazione quanto sia importante l’elemento di realia in un contesto. Se tale elemento è estraneo anche alla cultura emittente, spesso la presenza di un esotismo è desiderata e quindi deve essere preservata in qualche modo. Se invece l’elemento è proprio della cultura emittente, la sua preservazione nella cultura ricevente fa creare un esotismo prima inesistente che è giustificato dal fatto che si tratta di una traduzione e non di un originale. Si propone che sia meglio limitare la scelta della traduzione ai casi in cui la dominante sia il significato denotativo lessicale della parola.[[91]](#footnote-91) B. Osimo definisce gli esotismi come elementi culturali presenti in un testo che rimanda a culture diverse da quella ricevente.[[92]](#footnote-92) A dare un esempio radicato nella cultura russa, questo principio è stato pienamente realizzato nelle traduzioni al russo dei romanzi di avventure degli scrittori anglofoni e francesi dell’Ottocento e continua a manifestarsi nelle cosiddette localizzazioni dei videogiochi.

B. Osimo suppone che nel caso di un segnale riferito a un genere che non esiste nella cultura ricevente, o almeno non è denominato al modo specifico, il traduttore dovrebbe fare una scelta tra una nota esplicativa, molto sintetica e complessa, e un residuo traduttivo anche piuttosto cospicuo. In altre culture, non solo nella letteratura, vi sono moltissimi oggetti di cui non esiste un traducente e tale differenza si riflette poi molto spesso in proverbi, locuzioni, modi di dire. La scelta di conservare in una traduzione locuzioni che danno perfettamente l’idea del loro senso traslato, anche a chi non conosce profondamente la cultura emittente, permette un ampliamento della visione culturale del lettore, e lo smarrimento iniziale ha solo un utile effetto di straniamento dopo.[[93]](#footnote-93)

## **§4. Conclusione al Capitolo I**

Nel Capitolo I sono stati esaminati i principi della concezione teorica di Bruno Osimo negli studi di traduzione suoi e degli altri ricercatori della scuola semiotica quali sono Ûrij Lotman, Anton Popocič, Peeter Torop e altri nel campo dell’attività professionale, dei basamenti teorici e dell’applicazione pratica delle idee e tesi della scienza linguistica, semiotica e stilistica, la classificazione dei testi e problematiche spesso affrontate dal traduttore. I principi esaminati sono dati a ragguaglio dei saggi e idee degli studiosi italiani e russi Irina Alekseeva, Nikolaj Garbovskij e Laura Salmon per sottolineare l’unità dei ricercatori nell’ambito scientifico della ricerca di una teoria unica della traduzione.

Nel primo paragrafo del Capitolo I vengono esaminati i basamenti della traduzione come scienza nata all'interfaccia di filosofia (Charles Pierce), linguistica (Roman Jakobson), psicologia (Lev Vygotskij) e semiotica (Ûrij Lotman). Di conseguenza sono esaminati i problemi della terminologia unita della traduttologia e dello spazio scientifico comune, il rapporto mai equivalente del prototesto e metatesto e la molteplicità dei metatesti, il concetto del discorso interno e l’esigenza di analizzare ogni traduzione come atto di comunicazione e di avere la consapevolezza metaculturale, il ruolo della psicologia comportamentale per studio dei vari problemi traduttivi, e anche i basamenti semiotici della scienza di traduzione (preso in considerazione la pragmatica, la semantica e la sintattica): il residuo, l’invariante e l’aggiunta del prototesto e metatesto.

Nel secondo paragrafo del Capitolo I si esaminano le caratteristiche del testo narrativo che sono importanti per il traduttore. È analizzato il problema della transazione degli elementi da una lingua cultura madre in quella ricevente, la trasformazione del discorso interno nel testo verbale o scritto, il rapporto fra testo chiuso e testo aperto, la cultura del testo e del lettore. Qui è citata la classificazione stilistica dei testi che può essere utile nel lavoro del traduttore e la catalogazione dei metodi traduttivi del ricercatore estone Peeter Torop.

Il terzo paragrafo del Capitolo I mette in risalto la problematica della interpretazione come strategia traduttiva e dei suoi aspetti principali, quanti sono mediazione, trasferimento e trasferibilità di senso, la molteplicità imminente delle interpretazioni e il bisogno della coscienza metaculturale. Inoltre è studiata la storia del binomio fra l’attività creativa e quella detta non creativa del traduttore, è dimostrato l’influsso deleterio della considerazione dei testi narrativi o artistici e quelli scientifici diversi dalla loro natura come lo era esaminato nei lavori di Bruno Osimo e dei ricercatori Aleksandar Lûdskanov, Laura Salmon e altri. È sottolineata la mancanza nell’assegnare l’importanza adeguata al fattore culturale nella traduzione che caratterizza i saggi dei traduttologi sovietici. Si dedica anche all’analisi del fenomeno di realia e alla rappresentazione dei principi proposti sulla traduzione di realia e fraseologismi.

Ricapitolando vi sono vari aspetti dell’approccio integrale alla traduzione come attività, processo e risultato che coinvolge importanti e recenti scoperte di filosofia, linguistica, psicologia e semiotica per abbinarli a creare un unico strumento efficace utilizzabile per approfondire i basamenti dell’attività traduttiva con qualsiasi tipo di testo sia verbale che fisso e ogni situazione di comunicazione.

 Dalle informazioni riportate nel Capitolo I possiamo vedere anche la vicinanza degli approcci dei ricercatori delle varie epoche e diversi paesi nel desiderio di creare un unico sistema degli strumenti teorici applicabili negli ambiti diversi della traduzione e/o interpretariato.

# **Capitolo II. L'analisi dell'approccio traduttivo di Bruno Osimo nel romanzo “Duello” di Čechov dal punto di vista residuo – invariante - aggiunta**

## **§1. Caratterizzazione del romanzo “Duello” come materiale da tradurre**

Nel Capitolo II è effettuata l'analisi della traduzione della sintassi, del lessico senza equivalenti e delle unità idiomatiche e fraseologiche nell'opera “Duello”, basandosi sulla premessa teorica fatta nel Capitolo I. Il linguaggio di Čechov è regolare, corretto e bilanciato della sua natura[[94]](#footnote-94). William Somerset Maugham ha notato che Čechov imparava a scrivere al modo semplice, chiaro e convincente e ha raggiunto uno stile di grande bellezza. È noto come Čechov cercava di ottenere la brevità e considerava la cosa principale non il comporre di un’opera ma l’abbreviamento di quanto scritto. Ma quanto contenuto che c’era dentro 5/6 pagine, anche una![[95]](#footnote-95) La sua parola è priva d’ambiguità, ciò potrebbe facilitare la traduzione ma allo stesso tempo vi sono tanti realia e fatti della vita quotidiana dell’impero russo dell’Ottocento, il ché arricchisce le sue opere con lessico senza equivalenti.

L’obiettivo dello studio pratico riportato nel Capitolo II della presente tesi è analizzare la traduzione del testo letterario effettuato da Bruno Osimo sfruttando la possibilità di vedere le applicazioni pratiche della sua concezione teorica della traduzione descritta nel Capitolo I. Come base teorica dello studio, sono state esaminate le principali questioni relative alle applicazioni delle regole riguardo i modi e gli strumenti del tradurre testi narrativi, compresi i possibili tratti particolari del testo o della lingua che danno maggiori sfide al traduttore dal russo all’italiano.

Potremo osservare come si traduce la narratività seguendo la concezione di Bruno Osimo, in quanto viene impiegata la sua propria terminologia e la possibilità usarla in pratica. Quindi vorremmo esaminare i tratti particolari del testo del racconto lungo “Duello” e lasciando da parte la conoscenza del russo dal traduttore in questo caso specifico, dovremmo capire di quanto sia complessa la struttura grammaticale riguardo la sintassi, il vocabolario riguardo vari registri linguistici e il lessico usato dall’autore e dai personaggi, e riferimenti e/o citazioni.

Per quanto riguarda la classificazione del testo di “Duello”, si parla di un testo classico narrativo se andiamo ad analizzare il “Duello” di Čechov. Secondo la classificazione riportata da B. Osimo e citata nel paragrafo 2 del Capitolo I, lo stile narrativo si caratterizza della modalità espressiva basata sull’espressione di esperienze con un alto livello di cura per gli aspetti formali. Gli aspetti detti formali probabilmente non saranno di alto rilievo nel testo di “Duello”, ciò è dovuto all’alta quota della lingua colloquiale nel racconto lungo.

Quanto rende noto[[96]](#footnote-96) B. Osimo sulla discussione sulla strategia traduttiva riguardo il testo di Čechov, se privilegiare la fedeltà al testo originale oppure intervenire ricodificando i messaggi per trasferire il senso del prototesto, e se deve prevalere l’autore del testo di partenza oppure il lettore finale della traduzione, dice con decisione che deve prevalere assolutamente l’autore. Quindi esegue una traduzione filologica anche con note del traduttore. Nel caso vi è una parola che indica un elemento di realia che non sia fissato dai dizionari, aggiunge una nota del traduttore e fornisce un commento, spiegando dettagliatamente che cosa rappresenta. B. Osimo preferisce di non usare le parole corrispondenti italiane o il metodo di generalizzazione, tende ad attirare l’attenzione dei lettori a questi dettagli esotici, invitandoli a leggere le note.

Ricapitolando, si tratta del quarto tipo di relazione fra prototesto e metatesto secondo P. Torop che sia complemento (nota o postfazione). Anche la postfazione viene data da B. Osimo per rendere la figura di un traduttore più visibile[[97]](#footnote-97) e più consistente da vedere dai lettori.

In seguito si procede a un'analisi dettagliata del materiale linguistico tratto dal racconto lungo “Duello” di Čechov.

## **§2. La traduzione della sintassi e del lessico del linguaggio colloquiale dei personaggi**

La trama del racconto lungo è costruita in base ai dialoghi prolissi dei personaggi, praticamente tutta la narrazione è costruita attorno alle battute, quanto lunghe come ricche di contenuto. La narrazione dell’autore è notevolmente ridotta a confrontarla di volume con gli altri racconti e romanzi di Čechov.

In tutti i casi quando si esamina la traduzione a riscontro con il testo originale, si cerca di effettuare l’analisi, individuando nel prototesto e nel metatesto l’invariante, e allo stesso tempo verificare la presenza del residuo nel prototesto e/o l’aggiunta nel metatesto. Ogni volta se è così viene riportata nel contesto perché come accennava R. Jakobson qualsiasi raggruppamento di unità linguistiche le salda in un’unità superiore: combinazione e contestualizzazione sono due aspetti della medesima operazione.[[98]](#footnote-98) Si aggiunge che il contesto è l’ambiente che determina il valore sistemico di un segno, ambito culturale di un enunciato, di una pubblicazione. Elementi di riferimento con cui viene confrontato un elemento da decifrare, come nel caso di un testo che viene confrontato con gli intertesti. È impossibile decodificare in modo univoco un enunciato senza conoscerne il contesto. Nella parte pratica della tesi è dunque riportato ogni volta un contesto anche ampio delle indagini presentati al giudizio.

Oltre al contesto, si nota che per la parte pratica della presente tesi sia indispensabile il concetto dei cambiamenti traduttivi cioè le differenze che si possono riscontrare tra prototesto e metatesto, utili soprattutto in critica della traduzione. Una teoria scientifica della critica traduttiva presuppone la possibilità di catalogare i cambiamenti traduttivi in categorie adatte per qualsiasi tipo di prototesto e metatesto, in qualsiasi tipo di codice.[[99]](#footnote-99) Sul tale principio è basato il confronto degli esempi tratti dall’originale (prototesto) e dalla traduzione di B. Osimo (metatesto) per effettuare la valutazione dell’applicazione della teoria alla pratica.

1. *Aspetti lessicali*

Nel continuum del racconto lungo sono importantissimi l’ironia, la semplicità e carattere telegrafico della sintassi e anche gli appelli, per la traduzione delle quali B. Osimo impiega i mezzi accessibili per un conoscitore delle due lingue e due culture (introduce anche il termine “linguacultura” che è lingua considerata nella sua indissolubile fusione con la cultura[[100]](#footnote-100)). Nella maggior parte dei casi venissero esaminati i tratti contenenti le parole del registro colloquiale o la sintassi troncata il traduttore riesce a effettuare la trasmissione culturale avvicinando il metatesto alla comprensione del lettore medio italiano:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| Конечно, **мудрено** жить с женщиной, если не любишь, — сказал Самойленко, вытрясая из сапога песок. — Но надо, Ваня, **рассуждать по человечности**. **Доведись до меня**, то я бы и виду ей не показал, что разлюбил, и жил бы с ней до самой смерти. | Certo, **è un'impresa** vivere con una donna se non la ami», disse Samójlenko, scrollando la sabbia da uno stivale. «Però, Vànâ, bisogna **ragionare con umanità**. **Succedesse a me**, io non le darei a vedere di essermene disamorato e vivrei con lei fino alla morte. |

I cambiamenti lessicali servono per trasmettere e salvare la funzione emotiva del testo che è detta anche espressiva e definita da R. Jakobson come quella che si focalizza sul ricevente e ha come obiettivo l'espressione diretta del rapporto dell'oratore con ciò di cui parla.[[101]](#footnote-101) Allora qui possiamo vedere il cambiamento morfologico, dall’aggettivo breve russo *mudreno* al nesso con sostantivo italiano *è un’impresa[[102]](#footnote-102)* e due volte la resa precisa morfologico-lessicale *ragionare con umanità* e *succedesse a me*.

Sono paragonabili i metodi dei cambiamenti lessicali impiegate da B. Osimo per tradurre la parola russa *maslenyj* avente il significato traslato:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| Каждое утро ему подавали на подносе чашку кофе, высокий граненый стакан с водою и со льдом и рюмку коньяку; он сначала выпивал коньяк, потом горячий кофе, потом воду со льдом, и это, должно быть, было очень вкусно, потому что после питья глаза у него становились **маслеными**, он обеими руками разглаживал бакены и говорил, глядя на море: — **Удивительно** великолепный вид! | Ogni mattina gli servivano sul vassoio una tazza di caffè, un alto bicchiere sfaccettato d'acqua col ghiaccio e un bicchierino di cognac; lui prima beveva il cognac, poi il caffè bollente, poi l'acqua ghiacciata, e doveva essere molto gradevole, perché dopo aver bevuto, gli occhi gli si facevano **lucidi**, si carezzava le fedine con entrambe le mani e diceva, guardando il mare: «Stupefacente vista, **meraviglia**!» |
| Лицо его становилось томным, **масленым**... Он не спеша наливал себе рюмку водки и говорил:— За здоровье молодого поколения! | La sua faccia si faceva languida, **voluttuosa**... Senza fretta si mesceva un bicchierino di vodka e diceva:«Alla salute della giovane generazione!» |

Prima si dà la parola corrispondente *lucido* che può essere considerata una spiegazione logica dell’aggettivo russo derivato dal sostantivo *maslo* cioè *olio*, la sostanza che può luccicare. Nell’altro esempio la parola italiana è tratta la concezione di rivelare sensualità. Oltre a questo possiamo notare la nominalizzazione dell’avverbio *udivitel’no* in *meraviglia*.

Nel seguente frammento è presente la metonimia per trasmettere lo stato di preoccupazione volontariamente dimostrato e quindi magari non esistente in realtà:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| Когда он вернулся домой, она, уже одетая и причесанная, сидела у окна и **с озабоченным лицом** пила кофе и перелистывала книжку толстого журнала. | Quando lui tornò a casa lei, già vestita e pettinata, era seduta vicino alla finestra e **con aria preoccupata** beveva il caffè e sfogliava il fascicolo di una rivista voluminosa. |

Il residuo *licom* viene perso nella traduzione ma per effettuare la consegna dell’invariante al recipiente, è aggiunta la parola *aria* che si usa nella linguacultura italiana per descrivere le condizioni psicologiche delle persone.[[103]](#footnote-103)

È ampiamente usato nei dialoghi dei personaggi il vocabolario emotivamente carico e soprattutto nei discorsi di Laevskij. Qui sono da notare i cambiamenti morfologici che servono per trasferire il suo atteggiamento personale a quanto viene detto ed espresso da lui con un forte componente emotivo:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| Я отлично знаю, ты не можешь мне помочь, — сказал он, — но говорю тебе, потому что **для нашего брата-неудачника и лишнего человека** всё спасение в разговорах.  | Lo so benissimo, non mi puoi aiutare», disse, «ma parlo con te perché **per noi gente fallita e superflua** la salvezza sta tutta nel parlare.  |

Il nesso russo *lišnego čeloveka* diventa l’aggettivo *superflua* che definisce il sostantivo *gente* nel metatesto, in tal modo conferendo l’espressività al testo in italiano perché altrimenti sarebbe creato un eccesso dei sostantivi che non è tipico nella lingua ricevente. Invece nel seguente frammento la parola *beloručka* diventa una frase esplicativa:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| Тут нужна борьба не на жизнь, а на смерть, а какой я боец? Жалкий неврастеник, **белоручка**. | Qui bisogna lottare all'ultimo sangue, e che razza di combattente sono, io? Un pietoso nevrastenico, **che non si vuole sporcare le manine**. |

Si potrebbe usare l’aggettivo *lavativo* per trasmettere il senso ma il traduttore rafforza l’effetto sul lettore e spiega cosa vuol dire questo concetto nella cultura russa.

Nel seguente passo il signatum è allo stesso modo forte che il signans usato perché la parola *strega* nella cultura italiana ha le stesse connotazioni:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| И пускай бы она там, **старая ведьма**, самовар ставила. | Speriamo che mi abbia almeno preparato il samovàr, **la vecchia strega**. |

Nell’enciclopedia Treccani il primo significato è legato al concetto di essere femminile o di appartenere al mondo delle donne, e dopo si tratta della magia nera ecc.[[104]](#footnote-104) Quindi il traduttore dopo l’analisi del prototesto può raggiungere al metodo che sembra una resa precisa ma allo stesso tempo segue il concetto del residuo, l’invariante e l’aggiunta.

B. Osimo raramente ricorre alla traduzione detta letterale che significa una resa precisa[[105]](#footnote-105). In tal modo il traduttore evita di creare un’aggiunta scientificamente infondata e allo stesso tempo propone il metatesto netto e chiaro bensì parzialmente privo del valore oratorio che aveva il contenuto nell’originale:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| **Честным, умным, возвышенным и чистым** можно быть только там, а не здесь. Он обвинял себя в том, что у него нет идеалов и руководящей идеи в жизни, **хотя смутно понимал теперь, что это значит**. | **Onesti, intelligenti, elevati e puri** è possibile essere solo lassù, non qui. S'incolpava di non avere ideali né un'idea a guidarlo nella vita, anche se **aveva un'idea piuttosto vaga di cosa ciò volesse dire**. |

Si nota a seguire varie rappresentazioni nel metatesto della parola russa *pošlost’*. B. Osimo nella prefazione prolissa all’edizione del “Duello” dice che *pošlost’* in Čechov non è soltanto la volgarità che si considera tale nel senso proprio della parola italiana. In seguito si esamina come il traduttore tratta vari contesti della parola *pošlost’* del testo originale per creare il metatesto per mezzo del vocabolario.

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| *Es. 1* |
| Вы заметьте: когда при нем поднимаешь какой-нибудь общий вопрос, например о клеточке или инстинкте, он сидит в стороне, молчит и не слушает; вид у него томный, разочарованный, ничто для него не интересно, **всё пошло и ничтожно**, но как только вы заговорили о самках и самцах, о том, например, что у пауков самка после оплодотворения съедает самца, — глаза у него загораются любопытством, лицо проясняется и человек оживает, одним словом. | Lo noterete: quando in sua presenza viene sollevata una questione generale, per esempio sulla cellula o sull'istinto, se ne sta in disparte, tace e non ascolta; ha un'aria tormentata, disillusa, per lui non c'è niente di interessante, **è tutto volgare e insignificante**, ma non appena ci si mette a parlare di animali maschi e animali femmine, per esempio di come la femmina del ragno dopo la fecondazione mangi il maschio, – gli occhi gli si accendono di curiosità, la faccia gli si schiarisce e rinasce, in poche parole. |
| *Es. 2* |
| И что-то в самой глубине души смутно и глухо шептало ей, что она мелкая, **пошлая**, дрянная, ничтожная женщина... | E qualcosa nel profondo dell'animo le sussurrò in modo confuso e sordo che lei era una donna meschina, **volgare**, ripugnante, insignificante... |
| *Es. 3* |
| — Не понимаю, за каким таким чертом я еду с вами, — сказал Лаевский. — Как глупо и **пошло**! Мне надо ехать на север, бежать, спасаться, а я почему-то еду на этот дурацкий пикник. | «Non capisco per che diavolo io stia venendo con voi», disse Laévskij. «Quant'è sciocco e **volgare**! Ho bisogno di partire per il nord, di fuggire, di salvarmi, e chissà perché invece vengo a questo stupido picnic». |
| *Es. 4* |
| — Э, полно! Обыкновенная содержанка, развратная и **пошлая**. | «Oh, basta! È un'ordinaria mantenuta, dissoluta e **volgare**». |
| *Es. 5* |
| — Зачем ты раньше не сказал мне, что он умер? Я бы не поехала на пикник, не хохотала бы так страшно... Мужчины говорили мне **пошлости**. Какой грех, какой грех! | «Perché non me l'hai detto prima, che è morto? Non sarei andata al picnic, non avrei riso in quel modo atroce... Gli uomini mi dicevano **cose volgari**. Ho fatto peccato, ho fatto peccato!». |
| *Es. 6* |
| До сих пор я обманывал людей и себя, я страдал от этого, и страдания мои были дешевы и **пошлы**. | Finora avevo ingannato gli altri e me stesso, ne ho sofferto, e le mie sofferenze erano da poco prezzo e **volgari**. |
| *Es. 7* |
| Да, я делаю долги, пью, живу с чужой женой, у меня истерика, я **пошл**, не так глубокомыслен, как некоторые, но кому какое дело до этого?  | Sì, faccio debiti, bevo, vivo con la moglie di un altro, ho crisi isteriche, sono **volgare**, non sono profondo come altri, ma a chi importa tutto questo?  |
| *Es. 8* |
| Истина не нужна была ему, и он не искал ее, его совесть, околдованная пороком и ложью, спала или молчала; он, как чужой или нанятый с другой планеты, не участвовал в общей жизни людей, был равнодушен к их страданиям, идеям, религиям, знаниям, исканиям, борьбе, он не сказал людям ни одного доброго слова, не написал ни одной полезной, **не пошлой строчки**, не сделал людям ни на один грош, а только ел их хлеб, пил их вино, увозил их жен, жил их мыслями и, чтобы оправдать свою презренную, паразитную жизнь перед ними и самим собой, всегда старался придавать себе такой вид, как будто он выше и лучше их. Ложь, ложь и ложь... | Della verità non aveva bisogno, né lui la cercava, la sua coscienza, stregata dal vizio e dalla menzogna, dormiva o taceva; lui, come un estraneo o uno venuto da un altro pianeta, non prendeva parte alla vita comune degli uomini, era indifferente alle loro sofferenze, idee, religioni, conoscenze, ricerche, lotte, non diceva agli uomini nemmeno una parola buona, non scriveva **nemmeno una riga utile, che non fosse volgare**, non faceva nemmeno tanto così per la gente, si limitava a mangiare il loro pane, bere il loro vino, portare via le loro donne, viveva dei loro pensieri e, per giustificare la propria vita spregevole da parassita davanti a loro e a sé stesso si sforzava sempre di assumere l'aria di chi è superiore e migliore di loro. Menzogna, menzogna e menzogna... |

Da tutte le definizioni riportate dal vocabolario Treccani dell’aggettivo *volgare* si evince che non c’è una coincidenza precisa del contesto del racconto e del metatesto creato dal traduttore. Qui sotto sono riportati i vocaboli principali:

1. Del volgo, degli strati socialmente, culturalmente ed economicamente inferiori della popolazione; nell’uso antico, sostantivato al maschile, persona, gente del volgo, del popolo.

2. a. Con riferimento a forme e aspetti linguistici, serve a qualificare quelli propri e caratteristici delle classi popolari o comunque di minore cultura, la lingua e i dialetti parlati dal popolo, e comunque appartenenti all’uso corrente, colloquiale e familiare, soprattutto in relazione al periodo delle origini e della formazione delle lingue e delle parlate neolatine, in contrapposizione al latino medievale, lingua della scienza e della cultura.

b. Con uso specifico, in linguistica, latino volgare, il particolare aspetto della lingua latina, contrapposto al latino letterario, e detto anche latino popolare o parlato o preromanzo, che è alla base delle lingue e dei dialetti romanzi, e la cui storia comincia quando nasce un’opposizione tra lingua scritta e lingua parlata, mentre la maggior parte delle sue caratteristiche si fissano nell’ultima età repubblicana e agli inizi dell’età imperiale.

c. In senso figurale, nell’uso antico e sempre come s. m., dire una cosa in volgare, o in buon volgare, e parlare in volgare, in modo chiaro ed esplicito, apertamente (in relazione al fatto che il volgare era compreso da tutti, mentre il latino era comprensibile solo alle persone colte); per estensione, antico, in volgare, con semplicità, alla buona.

d. Nella classificazione zoologica e botanica, nome v. di un animale, di una pianta, il nome con cui vengono indicati nell’uso comune, in contrapposizione al nome scientifico con cui sono designati nella classificazione sistematica (oggi l’uso di volgare in questa accezione è stato abbandonato, e sostituito con comune). Con valore diverso, il lat. vulgaris è stato adottato nella nomenclatura binomia di Linneo per denominare la specie più nota e più diffusa di un genere (per es., Beta vulgaris, la barbabietola da orto).

e. Per analogia con la lingua volgare e in particolare col latino volgare, gli storici del diritto chiamano diritto v. il diritto così come è applicato in pratica (in contrapposizione non tanto a legislazione, a diritto scritto, quanto a diritto ufficiale), e in particolare chiamano diritto romano v. quello che, in molte varietà, veniva applicato nelle varie province dell’Impero romano, risultando dall’incontro e dallo scontro del diritto di Roma coi diritti e le consuetudini locali e con esigenze pratiche affioranti volta per volta. f. In matematica, logaritmi v., i logaritmi in base 10, detti anche decimali o di Briggs (dal nome del matematico inglese H. Briggs, circa 1556-1631).

2. figurativo. a. Con valore limitativo (e di solito anteposto al sostantivo), ordinario, comune, che non si distingue per nessun pregio o qualità particolare.

b. antico o letterario. Normale, feriale, contrapposto a festivo.

c. Privo di cultura e di educazione, di finezza, di eleganza nei modi e nella sensibilità; grossolano, ordinario, rozzo.

d. antico. Noto a tutti, largamente conosciuto.[[106]](#footnote-106)

Come vediamo, gli esempi 1, 2, 3, 6, 7 e 8 possono essere associati con il significato 1, perché anche prima il personaggio Laevskij si era contrapposto non solo al popolo ma anche all’ambiente, alla gente cui non considera degna e conveniente a lui. Allo stesso tempo gli esempi 4 e 5 come si vede dal contesto dovrebbero avere una corrispondenza al significato diverso che viene riportato per esempio nel vocabolario di Ožegov: *poshlyj* è qualcosa di basso morale, insipido e maleducato.[[107]](#footnote-107) Nella lingua russa questa parola è molto più evidentemente connessa al campo semantico del basso morale e fa nascere connotazioni diverse. L’analogo che sembra più adatto ad eseguire il compito di avvicinare le due culture sarebbe la parola *triviale* mail traduttore sceglie quella volgare per trasmettere il contenuto in tutti i casi tranne uno quando si ricorre all’adattamento *monotonia:*

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| Два года тому назад, когда он полюбил Надежду Федоровну, ему казалось, что стоит ему только сойтись с Надеждой Федоровной и уехать с нею на Кавказ, **как** **он будет спасен от пошлости и пустоты жизни**; так и теперь он был уверен, что стоит ему только бросить Надежду Федоровну и уехать в Петербург, как он получит всё, что ему нужно. | Due anni prima, quando si era innamorato di Nadéžda Fëdorovna, gli sembrava che sarebbe bastato mettersi con Nadéžda Fëdorovna e partire per il Caucaso con lei **per** **salvarsi dalla monotonia e dalla vanità della vita**; e così anche ora era sicuro che sarebbe bastato lasciare Nadéžda Fëdorovna e andarsene a Pietroburgo per avere tutto ciò di cui aveva bisogno. |

È presumibile che in questo caso il traduttore lascia agire la sua creatività linguistica applicando la conversione dovuta alla conclusione che il nesso *pošlost’ žizni* non può essere tradotta alla resa precisa perché non sarebbe mai percepita da un ricevente della cultura italiana. Vedendo alche i significati della parola volgare riportati sopra vediamo che quello 2 figurativo a è abbastanza preciso e può essere associato alla *monotonia della vita* come adattamento. Lo stesso Treccani lo definisce per estensione e in modo più soggettivo come la sensazione di noia e di tedio causata da ciò che si ripete sempre nello stesso modo e cita un esempio: *che monotonia questa vita!*

Ruguardo l’esempio 5, B. Osimo nota che qui le volgarità che presumibilmente questi uomini dicevano a Nadéžda Ivànovna riguardavano la sua facilità a concedersi, dato coerente – secondo loro – con la sua convivenza con Laévskij al di fuori del matrimonio. Ma per Čéchov la volgarità non è copulare – attività zoologicamente normale e necessaria: è essere passionali.[[108]](#footnote-108)

Parlando della traduzione dei dialoghi e delle battute vive dei vari personaggi, vale a dire che vengono distintamente realizzate le funzioni poetica, fatica e conativa[[109]](#footnote-109) del testo. Siccome l’effetto delle frasi ironiche e anzi sarcastiche sia forte nella lingua emittente, il traduttore cerca di sceglierne le corrispondenze nella lingua ricevente che potrebbero influenzare similmente l’immaginazione di un lettore medio.

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| Он со слезливым умилением поглядел на фон Корена и дьякона и забормотал:— Молодое поколение... Звезда науки и **светильник церкви**... Гляди, **длиннополая аллилуйя** в митрополиты выскочит, чего доброго, придется ручку целовать... Что ж... дай бог... | Con una lacrimevole commozione guardò von Koren e il diacono e si mise a borbottare:«I giovani... Il luminare della scienza e **la lanterna della chiesa**... In men che non si dica, **questo alleluia dalle falde lunghe** verrà promosso metropolita, ma che meraviglia, bisognerà baciargli la mano... Certo... lo voglia Dio..». |

Evidentemente l’autore inserisce il gioco di parole, perché *svetil’nik* non può significare altro che una *lampada o lanterna*. Il traduttore accetta questo gioco e riproduce la frase per mezzo di una resa precisa creando un effetto parzialmente esotico nella cultura ricevente che viene fatta conoscere l’arte d’ironia pertinente a Čechov. Ha luogo un caso contrario, quando si perde il significato vezzeggiativo che era presente nel prototesto:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| Он хотел извиниться перед Лаевским в шуточном тоне, **пожурить** его, успокоить и сказать ему, что дуэль — остатки средневекового варварства, но что само провидение указало им на дуэль как на средство примирения: завтра оба они, прекраснейшие, величайшего ума люди, обменявшись выстрелами, оценят благородство друг друга и сделаются друзьями. | Voleva scusarsi con Laévskij in tono scherzoso, **sgridarlo**, tranquillizzarlo e dirgli che il duello è un residuo della barbarie medievale, ma che era stata la Provvidenza a indicare loro il duello come mezzo di rappacificazione: l'indomani loro due, uomini meravigliosi, di elevatissimo ingegno, dopo essersi sparati a vicenda, avrebbero apprezzato la nobiltà l'uno dell'altro e sarebbero divenuti amici. |

La parola *požurit’* derivante dal verbo *žurit’* ha il significato di rimproverare qualcuno leggermente[[110]](#footnote-110) mentre *sgridare* vuol dire rimproverare, redarguire con un tono di voce alto e concitato.[[111]](#footnote-111) Probabilmente si tratta di una perdita nella cultura ricevente perché sia difficile rappresentare in italiano come si può rimproverare qualcuno ma leggermente, al modo non grave.

Proseguendo la strada della vena umoristica, non si fa a meno di sarcasmo:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| — **У него родимчик**! — сказал весело фон Корен, входя в гостиную, но, увидев Надежду Федоровну, смутился и вышел. | «**Convulsioni da parto**!» disse allegro von Koren, entrando in salotto, ma, quando vide Nadéžda Fëdorovna, rimase imbarazzato e uscì. |

L’espressione dispregiativa *rodimčik* appartiene alla lingua colloquiale e nella sua traduzione si perde proprio la parte più ricca di sarcasmo e di beffa. Ciò nonostante l’espressione italiana contiene la stessa parte emotiva e del senso dispregiativo. Nel seguente frammento nei due casi simili si usa però la resa precisa:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| — А только я прошу вас убедительно, никому не говорите, что я был тут, а то мне, пожалуй, **влетит в загривок от начальства**. Скажут: дьякон секундантом был. | «Soltanto vi prego proprio, non dite a nessuno che ero qui, se no magari **i superiori mi danno una lavata di capo**. Diranno: il diacono ha fatto da secondo». |

Il contenuto emotivo qui è stato trasmesso per mezzo dell’aggiunta *la fronte*:

|  |  |
| --- | --- |
|  |  |
| — Называть человека мерзавцем! — пробормотал Самойленко, **брезгливо морщась**. | «Dire che una persona fa schifo!» borbottò Samójlenko, **corrugando la fronte disgustato**. |

Il residuo consiste nella brevità e allo stesso nella capienza del nesso russo *brezglivo morŝas’* e per trasmettere l’invariante si ricorre all’aggiunta.

Abbiamo un modello della traduzione delle parole russe cha hanno le radici straniere e maggiormente francesi:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| Меня **третируют**, как чёрт знает что! | Mi **si tratta** come sa il diavolo cosa! |

Si vede opportuno la scelta del verbo trattare messo nella forma impersonale perché la parola russa *tretirovat’* ha l’origine francese, il verbo *traiter*.[[112]](#footnote-112) Nel caso simile è scelta dal traduttore una parola di origine francese che nella cultura italiana ha un significato più neutro rispetto a quello russo. Come riferisce Treccani, la *cocotte* è una donna di facili costumi[[113]](#footnote-113) mentre nella cultura russa veniva usata più da eufemismo per una donna di facili costumi che vive mantenuta dal suo partner.[[114]](#footnote-114)

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| — Ты ведешь себя, как... **кокотка**. | «Ti stai comportando come... una **cocotte**». |

Gli appellativi formano un’altro gruppo del lessico importantissimo per fare i personaggi esprimere il grado d’intimità e la vicinanza emotiva tra di loro, con la realizzazione delle funzioni conativa e fatica. I metodi impiegati dal traduttore sono diversi, dalla resa precisa di *golubčik moj* come *mio tesoruccio* e perdita del vocativo *druže* che ancora rimane in alcune lingue slave e significa una confidenza particolare tra gli amici maschi nella cultura russa delle aggiunte alla ricerca dei sinonimi o modi di dire italiani che siano più usuali nella cultura ricevente: *caro* come la resa di *bratec* (diminutivo di *brat*), *razza di bislacco* per tradurre il detto della meraviglia *čudak, tesoro* e *cara* per *golubka,* il sostantivo e l’aggettivo sostantivato per conferire la vezzeggiatività più ampia nelle relazioni fra donna e uomo. Sono anche importanti gli appelli per formare la visione del mondo del lettore italiano.

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| За твое здоровье, **друже**. | Alla tua salute, **amico**. |
| — Ты, **братец**, извини, — сказал Самойленко, сосчитав до тридцати пяти, — но... | «Scusami, **caro**», disse Samójlenko, dopo avere contato fino a trentacinque, «ma...» |
| — **Чудак**, но разве это можно? | «**Razza di bislacco**, ti sembra possibile?» |
| Лаевский получил две записки; он развернул одну и прочел: «Не уезжай, **голубчик мой**». | Laévskij ricevette due bigliettini; ne spiegò uno e lesse: «Non partire, **mio tesoruccio**». |
| — Ничего... — сказал Лаевский, смеясь и плача. — Уйди отсюда... **голубка**. | «Nulla...» disse Laévskij, sorridendo e piangendo. «Vattene... **tesoro**» |
| — Тут, **голубка**, я с тобой прощусь, — сказал Лаевский, останавливаясь. | «**Cara**, ti saluto qui», disse Laévskij, fermandosi. |

Ricapitolando, la traduzione degli appellativi richiede la conoscenza dei modelli usuali nella lingua ricevente a causa della dominazione delle funzioni fatica e conativa nello sviluppo di ogni dialogo.

È interessante la scelta della traduzione per la parola *golovolomnyj* che come dai fonti russi ha il significato *molto complicato, difficilmente risolvibile*.[[115]](#footnote-115)

|  |  |
| --- | --- |
| — Но естественная природа наша по себялюбию противится голосу совести и разума, и потому возникает много **головоломных вопросов**.  | «Ma la nostra indole naturale per amor proprio si oppone alla voce della coscienza e della ragione, e perciò nascono molte **questioni insolubili**.» |

L’autore non sceglie la corrispondenza *intricato* come è suggerita per esempio da Aldo Canestri[[116]](#footnote-116) ma segue la medesima strada di identificare il residuo (l’aggettivo russo ha un significato più ampio rispetto all’*intricato* perché nella cultura russa è molto più apprezzato il tentativo di rivelare i segreti o solvere i compiti), capire che si tratta dei problemi che non hanno una precisa soluzione e proporre la parola *insolubile* che ha funzione dell’aggiunta e allo stesso tempo rende il contenuto della frase decodificato dal contesto – si svolge una delle discussioni filosofiche tra il naturalista Von Koren e il diacono che è il suo sempre dirimpettaio.

Lo stesso metodo si usa per trasmettere la parola *kaznokradstvo* la cui retroscena culturale è ricca nel contesto russo e quindi richiede le operazioni di individuare il residuo, l’invariante e decidere sull’aggiunta.

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| Это тоже обман, потому что на службе он ничего не делал, жалованье получал даром и служба его — это **гнусное казнокрадство**, за которое не отдают под суд. | Anche quello è un inganno, perché in servizio non faceva nulla, prendeva lo stipendio senza motivo e il suo lavoro è **un'infame malversazione a danno dello Stato** non perseguìta dalla legge. |

Vorremmo illustrare anche la traduzione dei predicati che trasmettono il cambiamento dello stato psicologico:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| Дьякону **стало жутко**. | Il diacono **stava malissimo**. |

Si tratta del cambiamento che nella tradizione russa si chiama generalizzazione cioè il caso quando si passa da una parola con il significato preciso del prototesto a quella che ne ha più ampio.[[117]](#footnote-117) La stessa operazione sembra di essere applicata nei due frammenti dove si sente una perdita della sfumatura di senso che consiste nell’atteggiamento personale di un personaggio all’altro:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| — Однако, подувает... брр! — сказал Самойленко. — В море, должно быть, теперь **штормяга** — ой, ой! Не в пору ты едешь, Коля. | «Però, come soffia... brr!» disse Samójlenko. «In mare, mi sa, c'è **una tempesta** – ohi ohi! Non è il momento di partire, Kólâ» |

Suppongo che la forma *štormâga* con il suffisso di rinforzo e di peggioramento *-âg-* allo stesso tempo esprime la non voglia di Samojlenko che Von Koren parti.

Anche nel segmento riportato sotto la parola *sramota* significa l’atteggiamento di alto disgusto del parlante alla situazione in cui si trova:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| — **Срамота**! — бормотал он, подбирая свои мокрые и грязные фалды. — Знал бы, не пошел. | «**Che vergogna**!» borbottava, raccogliendo le falde bagnate e sporche. «A saperlo, non sarei venuto». |

Lo slavismo *vzyŝeca* è stato tradotto per mezzo di modernizzazione:

|  |  |
| --- | --- |
|  |  |
| Ей много дано, с нее много и **взыщется**. | Le viene dato molto, e molto da lei **si pretende**. |

*b. Aspetti grammaticali e sintattici*

La trasformazione che può essere chiamata completa viene effettuata nel frammento riportato qui sotto:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| — Твоя мать жива?— Да, но **мы с ней разошлись**. Она не могла мне простить этой связи. | «Tua madre è viva?»«Sì, ma **non mi vuole più vedere**. Non mi ha potuto perdonare questa relazione». |

Parlando dell’invariante si tratta di una situazione quando la madre di un figlio adulto non lo accoglie più. Il residuo non traducibile che abbiamo e *razošlis’,* il quale nel caso fosse tradotto aggiungerebbe un significato deviante nel metatesto. Perciò il traduttore decide di concentrarsi sull’aggiunta *non mi vuole pi vedere* concentrando qui il messaggio sostanziale. Nonostante che abbiamo il verbo *vedere* che non corrisponde al materiale della dichiarazione iniziale, l’integrità di senso è salvata e trasmessa dal traduttore. Ciò può illustrare la possibilità di impiegare l’approccio scientifico alla traduzione del discorso colloquiale il quale si caratterizza dall’espressività non solo lessicale ma anche sintattica,[[118]](#footnote-118) ciò che abbiamo visto nell’esempio dato. Vale a dire che sia uno dei due modelli di cambiare il tempo verbale, e lo si svolge a livello più alto e ampio nel frammento seguente:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| Правда, Лаевский шалый, распущенный, странный, но ведь он **не украдет**, **не плюнет** громко на пол, **не попрекнет** жену: «лопаешь, а работать не хочешь», **не станет бить** ребенка вожжами **или кормить** своих слуг вонючей солониной — неужели этого недостаточно, чтобы относиться к нему снисходительно? | È vero che Laévskij era un incosciente, un depravato, era strano, però evidentemente **non rubava**, **non sputava** rumorosamente sul pavimento, **non rimproverava** la moglie: «ti abbuffi, ma non hai voglia di lavorare», **non si metteva a picchiare** un bambino con le briglie **o a dare da mangiare** ai propri servi carne salata fetente: possibile che non bastasse per trattarlo con condiscendenza? |

 In tutti i casi evidenziati il futuro dei verbi russi, che esprime la certezza non assoluta ma contenete la forte assunzione, diventa l’imperfetto nel metatesto. A parte che si tratta dell’uso d’imperfetto in funzione del congiuntivo,[[119]](#footnote-119) altro motivo per procedere così possono essere gli universali traduttivi tra cui B. Osimo evidenzia, riferendosi alle ricerche di Van der Auwera, il presente grammaticale e storico sostituito dal passato.[[120]](#footnote-120)

Il metodo della trasformazione della sintassi è usato per esprimere una chiesta molto gentile rivolta a una persona sconosciuta che nella lingua della cultura ricevente richiede la forma il condizionale.

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| **Будьте так любезны**, дайте мне содовой воды! | **Sareste così gentile** da darmi dell'acqua di soda? |

Le frasi del carattere estremamente colloquiale richiedono una ricerca delle forme più adatte a esprimere il contenuto emotivo. L’espressività dei commenti dei personaggi viene trasmessa al modo efficace per mezzo delle collocazioni italiane abituali e portanti la funzione fatica in generale della cultura ricevente:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| Дьякон звонко захохотал; Самойленко нахмурился и сердито сморщил лицо, чтобы не засмеяться, но не удержался и захохотал.— **И всё врет**! — сказал он, вытирая слезы. — **Ей-богу, врет**! | Il diacono scoppiò in una sonora risata; Samójlenko si incupì e arrabbiato si accigliò in faccia per riuscire a non ridere, ma non si trattenne e scoppiò in una risata.«**E non fa che raccontar frottole**!» disse lui, asciugandosi le lacrime. «**Santo cielo, se conta frottole**!» |

L’espressione *santo cielo* corrisponde perfettamente all’interiezione *jej-bogu* e dimostra lo stesso processo del trattare il residuo e del creare l’aggiunta per ricostruire il senso completo della frase. La frase *non fa che raccontar frottole* è esemplare perché la frase russa *i vsë vrët* contenente solo congiunzione, verbo e il complemento diretto è molto espressiva e la soluzione traduttiva italiana è notevolmente più articolata. Per ricostruire l’espressività nel metatesto si toglie il residuo *vsë,* si conserva l’invariante (l’azione di pronunciare menzogne) e si fa l’aggiunta *non fa che* ai fini di rafforzare l’effetto sul lettore arrivando allo stesso risultato che sia presente nel prototesto e nella cultura emittente.

Anche nel caso delle espressioni standard collocativi che hanno parzialmente il carattere idiomatico il traduttore sceglie i modi di dire della lingua italiana attuale per fare il personaggio esprimersi in italiano al modo simile:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| — **Вот извольте жить и дело делать с такими господами**! — сказал зоолог и в негодовании швырнул ногой в угол какую-то бумагу. | «**Pregiatevi di continuare a vivere e avere a che fare con signori di tal fatta**!» disse lo zoologo e in segno di spregio calciò in un angolo un pezzo di carta.» |

Qui ancora vediamo il chiaro esempio dei cambiamenti dovuti all’eliminazione del residuo *vot izvol’te*, conservando il significato cono costretto di procedere con questi uomini e non altri e facendo le aggiunte *pregiatevi di continuare, di tal fatta*. È importante che il traduttore aggiunge il verbo continuare per i motivi che possono essere spiegati dal desiderio di sottolineare che il processo e l’obbligo detti siano duraturi per tutta la vita umana. Come spiegano Dardano e Trifone, un'altra caratteristica del verbo è l'aspetto, che fornisce indicazioni sulla durata, sul tipo di svolgimento, sul grado di compiutezza del processo espresso dal verbo.[[121]](#footnote-121) L’altro esempio del genere quando vengono sostituiti i frammenti del prototesto nell’aspetto di definire l’invariante e procedere ai cambiamenti per esprimere il contenuto alla massima resa facendo anche un’aggiunta nella forma lessicale:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| Фон Корен обиделся.— Очевидно, господа, — сказал он, — **вам угодно**, чтобы господин Лаевский вернулся домой **великодушным и рыцарем**, но я не могу доставить вам и ему этого удовольствия. | Von Koren si offese.«Evidentemente, signori», disse, «**vi va bene** che il signor Laévskij torni a casa **da magnanimo e da cavaliere**, ma io non posso dare a voi e a lui questa soddisfazione. |

La frase predicativa *vam ugodno* è cambiata in *vi va bene,* l’aggettivo *velikodušnym* diventa sostantivo con preposizione nel metatesto.

Il fatto d’ammirazione richiede le adattazioni più vicini al lettore medio:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| Все чиновники и дамы, слушая его, **охали и ахали**, а я долго не мог понять, с кем я имею дело: **с циником или с ловким мазуриком**? | Tutti i funzionari e le signore, ascoltandolo, **rimanevano a bocca aperta**, e io per un pezzo non sono riuscito a capire con chi avevo a che fare: **con un cinico o con un abile truffatore**? |

Ricapitolando, la traduzione delle unità lessicali richiede un ampio set dei metodi sottoposti all’analisi del principio residuo – invariante – aggiunta per trasferire il senso al più possibile intatto nella cultura ricevente.

## **§3. La traduzione di realia, storicismi e arcaismi**

Nel racconto sono importanti gli storicismi e arcaismi e vari tipi di realia: i realia geografici, etnografici e politici e sociali. B. Osimo non fa le note nei casi se la parola di origine russa può essere trovata nei dizionari italiani, ma commenta su molti casi della traduzione di realia, e più spesso li trasmette per via trascrizione. Esaminiamo i suoi commenti più consistenti nel senso di quanto siano capaci di sostenere e far crescere la competenza metaculturale.

Nel seguente frammento B. Osimo ricorre per la prima volta alla nota spiegando che l’esotismo *desâtina* sia l’unità di misura euna desâtina è pari a 2.400 saženi quadrati, circa 1,0925 ettari. In tal modo viene effettuata la familiarizzazione del lettore italiano con la cultura russa e par farlo conoscere il mondo dell’impero russo dove le unità di misura in uso erano i propri come adesso nei paesi aglosassoni e alcuni altri dove i sistemi di misurazione rimangono ancora diversi da quella metrica.

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| Если бы вместо меня был ты или этот твой зоолог фон Корен, то вы, быть может, прожили бы с Надеждой Федоровной тридцать лет и оставили бы своим наследникам богатый виноградник и тысячу **десятин** кукурузы, я же почувствовал себя банкротом с первого дня. | Se al posto mio ci foste stati tu o quel tuo zoologo von Koren, magari avreste vissuto con Nadéžda Fëdorovna per trent'anni e avreste lasciato ai vostri eredi un ricco vigneto e mille **desâtine** coltivate a mais, io invece mi sono sentito un fallito fin dal primo giorno. |

Il traduttore fornisce le note in molti casi spiegano cosa siano i realia sociali ed etnografici, tra quelli ultimi non solo di origine russa ma anche dei popoli di Caucaso e altri: *zemstvo, ŝi, vint, seni, salsa polacca, duhan, šaraban, arba, saraj, panaghia, skufia, knut*. Lasciando i lettori vedere le spiegazioni di B. Osimo vediamo i casi non forniti da una nota che nonostante potessero rappresentare qualche difficoltà a un recipiente della linguacultura italiana.

Nei seguenti frammenti riportati è violata la regola di dare le spiegazioni delle realia della vita quotidiana dell’impero russo:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| Дело не медведь, в лес не уйдет, — говорил дьякон, улыбаясь и засовывая руки в глубочайшие карманы **своего белого подрясника**. | «Il lavoro non è un orso, mica scappa nel bosco», diceva il diacono, sorridendo e infilando le mani nelle profondissime tasche **della propria tunica bianca**. |

L’enciclopedia Treccani ci informa che *tunica* è indumento usato presso i popoli antichi e soprattutto presso i Romani, che lo indossavano direttamente sul corpo: di lana o di lino, con maniche fino al gomito o senza maniche, lunga fino al ginocchio, era stretta e fermata da una cintura. Anche un indumento simile alla tunica classica.[[122]](#footnote-122) Nonostante le possibili connotazioni, B. Osimo ricorre all’addomesticamento della realia etnografica russa. Non è fornito il passo con una nota neanche per lo storicismo russo *gorodovoj*:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| Окна в том доме, где жил Кирилин, были темны, и у ворот на лавочке сидел **городовой** и спал. | Le finestre della casa dove abitava Kirìlin erano buie, e vicino alla porta su un panchetto era seduto **un poliziotto** e dormiva. |

Parlando delle approssimazioni in cui la scelta del traduttore è discutibile, vorremmo segnare che una rivista voluminosa non caratterizza solo ed esclusivamente il volume ma più il fatto che sia un’edizione per gli intellettuali, un fenomeno tipico russo, e potrebbe quindi essere fornito con una nota:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| Когда он вернулся домой, она, уже одетая и причесанная, сидела у окна и с озабоченным лицом пила кофе и перелистывала книжку **толстого журнала.** | Quando lui tornò a casa lei, già vestita e pettinata, era seduta vicino alla finestra e con aria preoccupata beveva il caffè e sfogliava il fascicolo di **una rivista voluminosa.** |

B. Osimo non spiega a un lettore medio italiano chi sia Rudin, mentre fa una nota dettagliata chi fosse Bazarov:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| Он его не сдержит, и когда через год-два ты встретишь его на Невском под ручку с новой любовью, то он будет оправдываться тем, что его искалечила цивилизация и что он **сколок с Рудина**. | Non la manterrà, e quando fra un anno o due lo incontrerai sul Névskij sotto braccio al suo nuovo amore, si giustificherà dicendo di essere stato mutilato dalla civiltà e di essere **una copia di Rudin**. |

Qui è presumibile un punto di vista soggettivo e personale del traduttore.

L’importanza nella linguacultura russa di alcuni storicismi è stata eliminata nella traduzione. Per esempio, *statskij sovetnik*:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| — Я русский врач, дворянин и **статский советник**! — сказал с расстановкой Самойленко. | «Sono un medico russo, nobile e **consigliere di Stato**!» disse Samójlenko scandendo le parole. |

Questo titolo nel periodo dal 1845 al 1856 dava al funzionario che lo riceveva il diritto di rivendicare la nobiltà ereditaria.[[123]](#footnote-123) Quindi è fondamentale che era il motivo per l’orgoglio fondato e riconosciuto nella società. Qui potrebbe essere creata una nota indirizzata al lettore italiano.

Anche il caso dello storicismo *priživalka* dovrebbe essere considerato privo di una nota necessaria:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| Он хотел написать матери, чтобы она во имя милосердного бога, в которого она верует, дала бы приют и согрела лаской несчастную, обесчещенную им женщину, одинокую, нищую и слабую, чтобы она забыла и простила всё, всё, всё и жертвою хотя отчасти искупила страшный грех сына; но он вспомнил, как его мать, полная, грузная старуха, в кружевном чепце, выходит утром из дома в сад, а за нею идет **приживалка с болонкой**, как мать кричит повелительным голосом на садовника и на прислугу и как гордо, надменно ее лицо, — он вспомнил об этом и зачеркнул написанное слово. | Voleva scrivere alla madre che lei in nome del Dio misericordioso in cui credeva desse rifugio e il calore dell'affetto all'infelice donna che lui aveva disonorato, sola, misera e debole, che dimenticasse e perdonasse tutto, tutto, tutto e col suo sacrificio almeno di tanto in tanto riscattasse il peccato tremendo del figlio; ma gli venne in mente sua madre, una vecchietta grassa, pesante, con la cuffia col merletto, che esce al mattino di casa in giardino, e dietro le va **l'accompagnatrice col bolognese**, la madre che grida in tono imperativo contro il giardiniere e la servitù e quanto sia orgogliosa, altezzosa la sua faccia – gli venne in mente e cancellò la parola scritta. |

Quanto dice il ricercatore russo Fedosûk, la *priživalka* era spesso una nobile impoverita che svolgeva il ruolo di accompagnatrice ma in posizione inferiore. Le *accompagnatrici* erano le donne libere assunte nelle case signorili per fare compagna nel divertimento (carte da gioco) alle signorine.[[124]](#footnote-124)

Una spiegazione probabile di non dare le note nei casi elencati sopra può essere la ragione degli universali traduttivi tra cui è rilevato che le parole obsolete dei prototesti spesso nei metatesti sono tradotte con traducenti più recenti e più semplici.[[125]](#footnote-125)

Vi è il caso contrario quando il traduttore fornisce il suo commento sulla parola *knut* spiegando che sia corda o cintura attaccata a un bastone e usata per incitare un animale (o un servo).[[126]](#footnote-126)

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| Племя рабское, лукавое, в десяти поколениях запуганное **кнутом** и кулаком; оно трепещет, умиляется и курит фимиамы только перед насилием, но впусти макаку в свободную область, где ее некому брать за шиворот, там она развертывается и дает себя знать. | Una progenie schiava, maligna, spaventata da dieci generazioni di **knut** e di pugni; trema, si commuove e incensa solo davanti alla violenza, ma metti un macaco in una regione libera, dove nessuno possa prenderlo per la collottola, che se ne va in giro e si fa conoscere. |

Qui è violata la regola di lasciare le parole che si possono trovare nei dizionari e vocabolari italiani perché la spiegazione viene data per esempio da Treccani: *knut* è strumento di tortura e di punizione usato in Russia dai tempi più antichi sino alla metà del secolo 19°: consisteva in una frusta costituita da un manico di legno alla cui estremità era unita una treccia di cuoio con un anello di rame, al quale facevano capo strisce di cuoio ruvido e arrotolato terminanti con ganci o punte metalliche.[[127]](#footnote-127)

Si nota la semplificazione da parte del traduttore agli storicismi riferiti alla vita quotidiana. L’appello con la -s finale è uno storicismo, nel russo antico voleva dire la prima lettera della *sudar’* e si usavadai servi e dai domestici nelle situazioni comunicative in cui parlavano e si riferivano ai signori:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| *Es. 1* |
| Перед ним стоял Никодим Александрыч, аккуратненький, с зачесанными височками и просил:— Кушайте, покорнейше **прошу-с**... | Davanti a lui stava Nikodìm Aleksàndryč, tutto a postino, col riporto sulle tempie, e diceva:«Mangiate, ve ne prego **umilmente**...» |
| *Es. 2* |
| — **Хорошо-с**. Значит, как желудок хочет есть, так нравственное чувство хочет, чтобы мы любили своих ближних.  | «**Bene**. Allora così come lo stomaco ha appetito, così il senso morale vuole che noi amiamo il nostro prossimo.» |

Si suppone che vi vorrebbe non una nota ma una disgressione storica per spiegare la struttura della società russa del periodo imperiale in cui assolutamente la maggior parte della popolazione si riferiva alla parte minore ma potente della società con la *-s* finale per esprimere la stima e l’onorificenza. Allo stesso tempo sarebbe difficile trovare gli analoghi nella cultura italiana anche perché la servitù non è un attuale fenomeno nella cultura italiana per secoli.

B. Osimo trasferisce l’appello antico russo di *Vy (Voi)* nel discorso delle due donne per mezzo delle aggiunte *siete, in voi*, *-vi* creando un arcaismo lessicale e morfologico nel metatesto nonostante un lettore medio russo non raccoglierà la differenza del modo di trattare le persone con l’onorificenza.

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| — **Вы** **экстравагантны**! **Опомнитесь**! Угомонитесь! | «**Siete** unastravagante! **Tornate in voi**! Calmatevi!» |

Allo stesso tempo accade una perdita notevole di senso perché l’aggettivo *ekstravagantnyj* nell’atto comunicativo qui ha la connotazione negativa mentre nella lingua russa moderna l’ha perso ottenendo la sfumatura molto più positiva e significa qualcosa divergente dalle pratiche abituali.[[128]](#footnote-128)

Si dovrebbe guardare anche le perdite traduttive cioè residui che non vengono mai trasmesse nella traduzione secondo le idee di B. Osimo. Una dei tali è l’arcaismo di fonetico, lo standard di pronunciare invecchiato *škap* che non esiste più nella lingua russa di oggi:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| Скорее! Оно **в шкапу**! | Svelto! È **nell'armadio**! |

Purtroppo non vi è un metodo scientificamente universale per trasmettere il caso del modo di pronuncia.

Due parole diverse vengono trasformate in un unico appellativo *signori,* altrimenti un’altra nota dovrebbe essere aggiunta per lo storicismo *pomeŝik*.

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| — Где же соль, **господа**? Небось, забыли? Что же это все расселись, **как помещики**, а я один хлопочи? | «Ma dov'è il sale, **signori**? Possibile che l'abbiate dimenticato? Com'è che vi siete tutti seduti **come signori** e io sono l'unico a darsi da fare?» |

Nonostante vi sia tolto il residuo e sia ripetuta la parola *signori*, l’invariante dell’attitudine ironica è stata conservata completamente in questo passo.

La citazione dalla Bibbia non è al 100% precisa per le ragioni dei certi consuetudini attuali nella linguacultura italiana riguardo i testi sacri:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| аще кто соблазнит единого из малых сих... | Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me... |

Quanto nota B. Osimo, prima di tutto sarebbe indispensabile che ogni traduttore di qualsiasi nazionalità sapesse riconoscere le citazioni da Shakespeare, dalla Divina commedia, dalla Bibbia, dai Vangeli e da alcune altre decine di opere fondamentali.[[129]](#footnote-129) Si tratta quindi di un equivalente.

Ricapitolando, B. Osimo ricorre spesso alla resa precisa nella traduzione delle realia, storicismi e arcaismi e allo stesso tempo arricchisce il testo narrativo con le note del traduttore che servono ad adattare i fenomeni della linguacultura emittente in quella ricevente.

## **§4. La traduzione delle unità idiomatiche e fraseologiche**

Secondo O. Ahmanova, l’idioma è una frase che trova nella sua struttura sintattica e semantica proprietà specifiche e uniche di questa lingua, oppure l'idioma vero e proprio è l’unità fraseologica che ha caratteristiche stilistiche pronunciate, grazie alle quali il suo uso introduce un elemento di gioco, scherzo, deliberazione nel discorso.[[130]](#footnote-130) Riguardo il concetto dell’unità fraseologica, è definita come collocazione, in cui la solidità semantica (integrità della nominazione) domina la strutturale separatezza dei suoi elementi componenti (la selezione segni di un oggetto è subordinato alla indicazione integrale), con la conseguenza che funziona nella frase come l'equivalente di una singola parola.[[131]](#footnote-131)

Siccome viene analizzata la traduzione dell’opera composta in lingua russa, è importante vedere come sono tradotte gli elementi che hanno l’importanza culturale per un lettore medio italiano.

1. *Unità idiomatiche*

Nel caso delle unità idiomatiche si usa spesso il metodo della resa precisa come negli esempi riportati sotto.

Il fenomeno della mitologia slava e soprattutto russa conosce perfettamente i’immagine e la descrizione di *leŝyj*:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| А по мне хоть бы и вовсе баб не было. **Ну их к лешему!** | Per me, comunque, le donne, se non ci fossero sarebbe uguale. **Che se le porti il diavoletto dei boschi!** |

M. Zabylin racconta come si rappresenta il diavoletto dei boschi nel folklore russo: *leŝyj* più spesso viene come un vecchio decrepito. Lui è un Fauno o Satiro russo.[[132]](#footnote-132) Quindi nella traduzione è stato trasmesso l’invariante e l’aggiunta è fondata.

A volte viene mantenuta la regola di osservare l’ordine del tema e del rema, ciò aiuta a produrre l’effetto desiderato della frase russa:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| **Бить вас** **некому**! — вздыхал зоолог. | «**Nessuno che** **vi picchi**!» sospirava lo zoologo. |

In questo caso la frase potesse essere poco chiara a un lettore italiano, perciò si aggiunge l’aggettivo predicativo *chiara come*:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| Деятельность господина Лаевского откровенно развернута перед вами, **как длинная китайская грамота**, и вы можете читать ее от начала до конца. | L'attività del signor Laévskij vi verrà sviscerata apertamente, **chiara come una lunga pergamena cinese**, e voi la potrete leggere dall'inizio alla fine. |

Invece sono molto più numerosi i casi di applicare gli universali traduttivi come sono i metodi di effettuare il trasferimento discorsuale con il cambiamento lessicale quasi spesso totale, semplificazione, evitamento delle ripetizioni, esplicitazione, normalizzazione e/o la semplificazione che a livello stilistico consiste nel suddividere sequenze e frasi lunghe sostituendo a una fraseologia elaborata collocazioni più brevi, omettendo le informazioni ripetitive.[[133]](#footnote-133)

Il caso del cambiamento lessicale parziale:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| Он милый малый, **душа-человек**, он так сердечно снисходит к человеческим слабостям; он сговорчив, податлив, покладист, не горд, с ним и выпить можно, и посквернословить, и посудачить... | È un caro ragazzo, **una pasta d'uomo**, è così affettuoso e accondiscendente verso le debolezze umane; è compiacente, arrendevole, accomodante, non è orgoglioso, insieme ci si può anche bere, imprecare, spettegolare... |

La parola *duša* si perde ma viene aggiunta la *pasta* nel senso *indole*.[[134]](#footnote-134)

Il caso della esplicitazione idiomatica:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| С первого же дня я понял, что мысли мои о трудовой жизни и винограднике — **ни к чёрту**. | Fin dal primo giorno ho capito che le mie idee sulla vita di fatica e sulla vigna **non valevano un fico secco**. |

Qui si usa l’esplicitazione per mezzo del lessico ed espressioni di carattere idiomatico:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| Мы проклинаем порок только **за глаза**, а это похоже на **кукиш в кармане**. | Noi malediciamo il vizio solo **dietro le spalle della gente**, ed è come **mostrare il dito tenendo la mano in tasca**. |

Invece nel caso delle unità colloquiale *zdorovo živëš*, *vot te na* si applica come metodo l’universale traduttivo di trasferimento discorsuale[[135]](#footnote-135):

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| Вхожу в гостиную и вдруг, **здорово живешь**: шпион! **Вот те на**! | «Entro in salotto e di colpo, come stai: spia! **Beccati questa**!» |

Lo stesso strumento si usa nel frammento riportato sotto:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| **- Мной играть нельзя**! | «**A me non la si fa**!» |

L’espressione “giocare con qualcuno” diventa un’altra espressione idiomatica con il verbo in forma impersonale riflessiva.

Vi sono altri due esempi dell’esplicitazione, quando l’espressione idiomatica diventa più pletorica nella traduzione:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| *Es. 1* |
| — Я готов дать еще триста, только чтобы вы каждый день не напоминали об этом долге. К чему **проза**? | «Sono disposto a darvene altri trecento, a patto che voi non pensiate ogni giorno a questo debito. Perché queste **preoccupazioni prosaiche**?» |
| *Es. 2* |
| **Он прибрал к рукам** всех, вмешивается в чужие дела, всё ему нужно и все боятся его. | **Tiene in pugno** tutti quanti, si intromette negli affari degli altri, s'impiccia di tutto e tutti hanno paura di lui. |

Nell’esempio 2 l’espressione russa *pribrat’ k rukam* viene elaborata per mezzo di tagliamento dell’immagine delle mani e introdurre quello di un pugno.

Nel seguente frammento la parola russa *balovaca* corrisponde perfettamente all’analogo scelto *viziato*:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| — Всё вздор, — сказал зоолог. — И к жаре можно привыкнуть, и без дьяконицы можно привыкнуть. Не следует **баловаться**. **Надо себя в руках держать**. | «Sono tutte sciocchezze», disse lo zoologo. «Ci si può abituare al caldo, ci si può abituare a stare senza la moglie. Non bisogna **fare i viziati**. **La propria vita, bisogna prenderla in mano**.» |

Rappresenta l’interesse il modo di modificare l’espressione russa *deržat’ v rukah* nella frase *prendere in mano la propria vita*. Anche in questo caso il traduttore ha analizzato il residuo “tenere sé stesso nelle mani” e per mezzo dell’aggiunta *la propria vita* è riuscito a conservare l’invariante.

Nell’esempio sotto è effettuata l’esplicazione:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| И **из него**, увидишь, **выйдет большой толк**. | E vedrai che **farà molte cose utili**. |

1. *Unità fraseologiche*

Le unità fraseologiche che sono pochi nel prototesto per il probabile motivo di rendere più disinvolto il linguaggio dei personaggi sono spesso tradotte da B. Osimo alla lettera:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| **Дело не медведь, в лес не уйдет**, — говорил дьякон, улыбаясь и засовывая руки в глубочайшие карманы своего белого подрясника. | «**Il lavoro non è un orso, mica scappa nel bosco**», diceva il diacono, sorridendo e infilando le mani nelle profondissime tasche della propria tunica bianca. |

All’orso è legato un altro frammento che rappresenta l’unico esempio di fornire con una nota il fraseologismo:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| Цивилизация в этом отношении оказала нам **медвежью услугу**... | Sotto questo aspetto la civiltà ci ha reso **un favore da orso**... |

Nella prefazione alla traduzione del saggio esaminato B. Osimo spiega che *il favore da orso* è una metafora che nella cultura italiana non è conosciuta. Per scacciare una mosca dalla faccia dell’amico eremita, l’orso colpisce anche la faccia, uccidendo l’amico.[[136]](#footnote-136) La traduzione e anche fatta per mezzo della resa precisa. Lo stesso metodo è usato anche in questo frammento contenente tra campioni dei fraseologismi comuni per la lingua parlata russa:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| — Вот вы всё учите, постигаете пучину моря, разбираете слабых да сильных, книжки пишете и на дуэли вызываете — и всё остается на своем месте, а глядите, какой-нибудь слабенький старец святым духом пролепечет одно только слово или из Аравии прискачет на коне новый Магомет с шашкой, **и полетит у вас всё вверх тарамашкой**, и в Европе **камня на камне не останется**.— Ну, **это**, дьякон, **на небе вилами писано**! | «Voi studiate sempre, raggiungete il fondo del mare, distinguete i deboli dai forti, scrivete libri e sfidate a duelli – e tutto rimane al proprio posto; invece in un batter d'occhio basta che uno stàrec debole blateri una sola parola con spirito santo perché dall'Arabia arrivi al galoppo un nuovo Maometto con la sciabola, **e tutto viene messo sottosopra**, e in Europa **non resta pietra su pietra**».«Beh, **questo**, diacono, **è scritto in cielo col forcone**!» |

Sotto è riportato l’unico caso di avere la nota traduttiva all’unità fraseologica. Si spiega che sia il modo di dire russo che significa essere furbi, sapersela cavare:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| К тому же, он недурной актер и ловкий лицемер, и отлично знает, **где раки зимуют**. | Per di più è un attore niente male e un abile ipocrita e sa benissimo **dove svernano i granchi**. |

Nel seguente esempio il proverbio russo *deržat’ v ježovyh rukavicah* è stata compressa. Ciò è chiaro solo al lettore russo, quindi è un raro esempio di effettuare l’esplicitazione per mezzo di un proverbio che rappresenta la resa precisa:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| Он здесь король и орел; он держит всех жителей **в ежах** и гнетет их своим авторитетом.  | Qui è re e aquila; tratta tutti i cittadini **con guanti di riccio** e li opprime con la sua autorità. |

L’unità fraseologica che non è più in uso nella lingua russa contemporanea si traduce con un analogo più abituale *volpone* usuale nella linguacultura italiana moderna:

|  |  |
| --- | --- |
| Prototesto | Metatesto |
| **Продувная бестия**! | **Che volpone**! |

Ricapitolando, B. Osimo effettua la traduzione delle unità idiomatiche e fraseologiche per mezzo sia della resa precisa che degli universali traduttive e in alcuni casi può ricorrere alle note del traduttore.

## **§5. Conclusione al Capitolo II**

Nel Capitolo II sono stati analizzati gli esempi dell’applicazione della concezione teorica di B. Osimo nella sua traduzione dell’opera di Čechov “Duello”. È importante che vi è la traduzione del ricercatore che la effettua coerentemente alle idee espresse e adottate dai saggi dei traduttologi delle varie scuole scientifiche.

Nel primo paragrafo del Capitolo II è rappresentata la rassegna delle caratteristiche importanti testuali del prototesto, la sua appartenenza a una certa tipologia nella classificazione proposta dal traduttore e la strategia traduttiva da esaminare nel corso dell’analisi della traduzione.

Nel secondo paragrafo del Capitolo II si esaminano i modelli più spesso usati dal traduttore per trasmettere la sintassi e il lessico del discorso dei personaggi. Si evince che la traduzione dei tali richiede un ampio set dei metodi sottoposti all’analisi del principio residuo – invariante – aggiunta per trasferire il senso al più possibile intatto nella cultura ricevente.

Nel terzo paragrafo del Capitolo II sono analizzati i metodi della traduzione dei realia, storicismi e arcaismi nel discorso dei personaggi e anche nella narrazione dell’autore. Siccome i realia spesso rappresentano un problema importante delle traduzioni dei testi narrativi, sono selezionati vari esempi del testo del “Duello” per individuare le logicità delle soluzioni a cui ricorre il traduttore. Si evince che vi è spesso la resa precisa come metodo insieme con le note del traduttore che servono ad adattare i fenomeni della linguacultura emittente in quella ricevente.

Nel quarto paragrafo del Capitolo II vengono analizzati i metodi della traduzione delle unità idiomatiche e fraseologiche anche nel discorso dei personaggi e nella narrazione dell’autore. Siccome la traduzione delle unità tali sia spesso un punto di discussione, abbiamo cercato di definire l’itinerario possibilmente scientifico per trasmetterli in lingua ricevente. Abbiamo visto che il traduttore effettua la traduzione delle unità idiomatiche e fraseologiche per mezzo sia della resa precisa che degli universali traduttive e in alcuni casi può ricorrere alle note del traduttore.

Ricapitolando vi sono vari esempi dell’applicazione dell’approccio integrale alla traduzione nella produzione del metatesto narrativo per sottolineare la possibilità sostanziale di effettuare la traduzione basandosi sulle regole scientifiche.

# **Conclusione alla tesi di laurea magistrale**

Nel corso del lavoro effettuato abbiamo esaminato i concetti basilari linguistici, culturali, psicologici e semiotici della concezione teorica di Bruno Osimo e le applicazioni pratiche loro nella sua traduzione dell’opera di Čechov “Duello”. Abbiamo visto la classificazione dei testi e problematiche affrontate dai traduttori e interpreti, prendendo in considerazione questioni di terminologia, testologia, prototesto e metatesto e rapporto fra loro, discorso interno, traduzione visto come atto comunicativo, linguacultura e coscienza metaculturale, interpretazione come strategia traduttiva, realia e fraseologismi. Tra i fondamentali semiotici viene esaminato soprattutto l’uso pratico dell’idea dei componenti costantemente presenti nei risultati del processo traduttivo quali sono il residuo, l’invariante e l’aggiunta nel prototesto e metatesto.

Ricercatori delle varie epoche e diversi paesi nel desiderio di creare un unico sistema degli strumenti teorici applicabili negli ambiti diversi della traduzione e/o interpretariato hanno fatto grossi contributi per avere vari aspetti dell’approccio integrale alla traduzione come attività, processo e risultato che coinvolge importanti e recenti scoperte di filosofia, linguistica, psicologia e semiotica per abbinarli a creare un unico strumento efficace utilizzabile per approfondire i basamenti dell’attività traduttiva con qualsiasi tipo di testo sia verbale che fisso e ogni situazione di comunicazione. Gli strumenti e idee dette sono stati descritti in dettaglio nei saggi di Bruno Osimo.

Riguardo il romanzo “Duello” di Čechov, abbiamo individuato le caratteristiche importanti nel senso traduttivo del prototesto, esaminando i modelli più spesso usati da Bruno Osimo per trasmettere le peculiarità della sintassi e del lessico, i realia culturali compresi storicismi e arcaismi, le espressioni idiomatiche e fraseologiche impiegate dai personaggi e della narrazione dell’autore. Siccome i realia spesso rappresentano un problema importante delle traduzioni dei testi narrativi, sono selezionati vari esempi del testo del “Duello” per individuare le logicità delle soluzioni usati dal traduttore.

Ricapitolando vi sono vari esempi dell’applicazione dell’approccio integrale alla traduzione nella produzione del metatesto narrativo per sottolineare la possibilità sostanziale di effettuare la traduzione basandosi sulle regole scientifiche.

Siamo giunti la conclusione che l’impiego della concezione teorica sviluppata da B. Osimo chi è il traduttore del racconto lungo “Duello” di Čechov permette di rilevare l’approccio scientifico al raggiungimento della qualità di un testo tradotto e i metodi da seguire nella pratica della traduzione.

La teoria fornisce una possibilità di raggiungere il risultato anche nei casi quando non vi è uno strumento chiaro e noto da usare e si ha bisogno di una soluzione basata sull’intuizione di un traduttore professionista.

L’applicazione della teoria alla pratica della traduzione è effettuata da B. Osimo con successo e gli permette di eseguire una serie di traduzioni degli altri testi degli scrittori russi. Una delle funzioni principali della traduzione di un testo narrativo è ricreare l’espressività artistica o emotiva che si realizza per un lettore medio in lingua straniera al modo molto vicino a quello del lettore medio in lingua di partenza, prendendo anche in considerazione il contesto culturale.

# **Riferimenti bibliografici e sitografici**

# **Fonti primarie**

1. Čechov A.P. *Duel’.* Sankt-Peterburg, Azbuka, 2019.
2. Čechov. *Duello.* ISBN 9788898467952 per l’edizione elettronica, 2020.

# **Elenco dei testi consultati**

1. Ahmanova O. S. *Slovar’ lingvističeskih terminov.* Moskva, Librokom, 2018.
2. Alekseeva I. S. *Vvedenije v perevodovedenije*. Moskva, Izdatelskij centr “Akademiâ”, 2008.
3. Barhudarov L. S. *Âzyk i perevod: Voprosy obŝej i častnoj teorii perevoda.* Moskva, Lenand, 2018.
4. Canestri A. *Dizionario dei sinonimi e dei contrari della lingua italiana.* Mosca, Fondo “Novoje tysiaceletie”, 2009.
5. Canestri A. *Nuovo grande dizionario russo-italiano.* Mosca, Russkij Âzyk Media, 2006.
6. Eco, U. *Dire quasi la stessa cosa*. *Esperienze di traduzione.* RCS Libri S.p.A., Milano, Prima edizione digitale 2012.
7. Fëdorov A. V. *Osnovy obŝej teorii perevoda.* Sankt-Peterburg, Moskva, 2002.
8. Fedosûk Û. A. *Čto neponâtno u klassikov, ili Enciclopediâ russkogo byta XIX veka.* Moskva, Flinta, 2003.
9. Gabrielli A. *Grande dizionario Hoepli italiano.* Terza edizione, Milano, 2015.
10. Garajová K. *Manualetto di stilistica italiana*. Masarykova univerzita, Brno, 2014.
11. Garbovskij N. K. *Teoriâ perevoda.* Moskva, Ûrajt, 2020.
12. *Grammatica Italiana con nozioni di linguistica di Maurizio Dardano e Pietro Trifone.* Terza edizione. Zanichelli, Bologna, 1999.
13. *Filosofiâ i metodologiâ nauki.* A cura di Kupcov V. I. Moskva, Aspekt Press, 1996.
14. *Il grande dizionario Garzanti della lingua italiana.* Garzanti Linguistica, Nuova Edizione 2010.
15. Jakobson R. *Aspetti linguistici della traduzione, in Nergaard S. (a cura di), Teorie contemporanee della traduzione*. Milano, RCS Libri S.p.A., prima edizione digitale 2013.
16. Jakobson R. *Lingvistika i poetika, in Strukturalizm: "za" i "protiv".* Мoskva, 1975
17. Jakobson R. 1967 *Linguistics in Relation to Other Sciences*, in *Linguistics*, in *Main trends in Social Research*, Unesco, 1967, and in 1971.
18. Krysin L. P. *Sovremennyj slovar’ inostrannyh slov.* Moskva, 2021.
19. Latyŝev L. K. *Perevod: Problemy teorii, praktiki i metodiki prepodavaniâ.* Moskva, Prosveŝenije, 1988.
20. Levý J. *La traduzione come processo decisionale, in Nergaard S. (a cura di), Teorie contemporanee della traduzione*. Milano, RCS Libri S.p.A., prima edizione digitale 2013.
21. *Lingvističeskij enciklopedičeskij slovar’.* Moskva, Sovetskaâ Enciklopediâ, 1990.
22. L’vovskaâ Z. *Sovremennyje problemy perevoda.* Moskva, Izdatel’stvo LKI, 2018.
23. Lotman Û. *Il problema del testo, in Nergaard S. (a cura di), Teorie contemporanee della traduzione*. Milano, RCS Libri S.p.A., prima edizione digitale 2013.
24. Lotman Û. *Il problema della traduzione poetica, in Nergaard S. (a cura di), Teorie contemporanee della traduzione*. Milano, RCS Libri S.p.A., prima edizione digitale 2013.
25. Lotman Û. *Struktura hudozhestvennogo teksta.* Moskva, Azbuka, 2018.
26. Lûdskanov A. 2008 *Un approccio semiotico alla traduzione. Dalla prospettiva informatica alla scienza traduttiva*. Edizione italiana a cura di B. Osimo, Milano, Hoepli, 2008.
27. Nelûbin L. L. *Vvedenie v tehniku perevoda.* Moskva, Flinta, 2018.
28. Nikulin L. V. *Čechov, Bunin, Kuprin. Literaturnyje portrety.* Moskva, Sovetskij pisatel’, 1960.
29. Ožegov S. I. *Slovar’ russkogo âzyka.* Moskva, 1990.
30. Osimo B. *Found in translation.* ISBN 9788898467327 per l’edizione elettronica, 2020.
31. Osimo B. *Dizionario affettivo della lingua ebraica.* Milano, Marcos y Marcos, 2011.
32. Osimo B. *Manuale del traduttore. Guida pratica con glossario*. Terza edizione. Milano, Hoepli, 2011.
33. Osimo B. *On psychological aspects of translation.* In Sign Systems Studies 30.2, 2002.
34. Polivanov Je. D. *Slovar’ lingvističeskih i literaturovedčeskih terminov.* Moskva, Librokom, 2018.
35. Popovič A. *La scienza della traduzione. Aspetti metodologici. La comunicazione traduttiva*. A cura di Bruno Osimo, Milano, Hoepli, 2006.
36. Recker Â. I. *Teoriâ perevoda i perevodčeskaâ praktika.* Moskva, Audotoria, 2016.
37. Revzin I. I., Rozencvejg V. Û. *Osnovy obŝego i mašinnogo perevoda.* Moskva, Vysšaâ škola, 1964.
38. Rozental’ D. E. *Universal’nyj spravočnik po russkomu âzyku.* Moskva, 2019.
39. *Russkij Âzyk. Enciklopediâ.* Gl. Red. F.P. Filin. Moskva, Sovetskaya Enciklopediâ, 1979.
40. *Russkij narod, jego obyčai, obrâdy, predaniâ, sujeveriâ i poesiâ.* Sobr. M. Zabylinym. Moskva, 1991.
41. Salmon L. *Teoria della traduzione.* Franco Angeli, Milano, 2017.
42. Salmon L. *Teoriâ perevoda*. Moskva, In-t mirovoj literatury im. A. M. Gor’kogo, 2020.
43. Ŝerba L. V. *Âzykovaâ sistema i rečevaâ deâtel’nost’.* Moskva, Izdatel’stvo LKI, 2008.
44. Švejcer A. D. *Teoriâ perevoda: status, problemy, aspekty.* Moskva, Lenand, 2016.
45. Stepanov Û. S. *Osnovy obŝego âzykoznaniâ.* Moskva, Lenand, 2020.
46. Stepanov Û. S. *Semiotika.* Moskva, Lenand, 2019.
47. Torop P. *Total’nyj perevod.* Tartu, Izd. Tartuskogo Universiteta, 1995.
48. Vinogradov V. S. *Vvedenije v perevodovedenije (obŝije i leksičeskije voprosy)*. Mosca, Izdatel’stvo instituta obŝego srednego obrazovaniâ RAO, 2001.
49. Vlahov S. I., Florin S. P. *Neperovodimoe v perevode.* Moskva, R.Valent, 2012.
50. Vlahov S., Florin S. *Neperovodimoe v perevode. Realii*, in *Masterstvo perevoda*, n. 6, 1969, Moskva, Sovetskij pisatel´, 1970.
51. Vygotskij L. S. *Myŝlenije i reč.* Moskva, Labirint, 1999.
52. Zorko G. F., Maizel B. N., Skvortsova N. A. *Novyj italânsko-russkij slovar’*. Mosca, Rus. âz., 1998.

# **Elenco dei siti consultati**

1. *La norma ISO 9.* URL: <https://it.wikipedia.org/wiki/ISO_9/>, consultato il 03/01/2022.
2. *Intervista con Bruno Osimo.* URL: [http://www.trad.it/wp-content/uploads/2013/03/Guerini-Palma-intervista-a-bruno-osimo-su-cadernos-de-traduçao.pdf/](http://www.trad.it/wp-content/uploads/2013/03/Guerini-Palma-intervista-a-bruno-osimo-su-cadernos-de-tradu%C3%A7ao.pdf/), consultato il 03/03/2022.
3. Intervista con Bruno Osimo, come da manuale del traduttore – 1 parte. URL: <https://www.andergraundrivista.com/2021/05/20/intervista-a-bruno-osimo/>, consultato il 05/01/2021.
4. *Transliteration of Russian.* <http://transliteration.eki.ee/pdf/Russian.pdf/>, consultato il 04/01/2022.
5. *Il portale Treccani*. URL: <http://www.treccani.it/>, consultato il 01/01/2022.
6. Osimo B. *Aspetti psicologici del processo traduttivo.* URL: <http://www.trad.it/aspetti-psicologici-del-processo-traduttivo/>, consultato il 12/01/2022.
7. Osimo B., Osimo S. *Cognitive distortion, translation distortion and poetic distortion as semiotic shifts.* <https://www.researchgate.net/publication/322413086_Cognitive_distortion_translation_distortion_and_poetic_distortion_as_semiotic_shifts>, consultato il 01/01/2022.
8. Osimo B. *Per un approccio scientifico alla valutazione delle traduzioni.* URL: <https://rivistatradurre.it/per-un-approccio-scientifico-alla-valutazione-delle-traduzioni/>, consultato il 05/01/2021.
9. Osimo B. *Translation as Misundestanding*. URL: <https://www.researchgate.net/publication/282160742/>, consultato il 01/01/2022.
10. Osimo B. *Translation as Metaphor, the Translator as Antropologist.* URL: <https://www.journals.vu.lt/vertimo-studijos/article/view/16060/15170/>, consultato il 01/01/2022.
1. Jakobson R. Aspetti linguistici della traduzione, in Nergaard S. (a cura di), Teorie contemporanee della traduzione. Milano, RCS Libri S.p.A., prima edizione digitale 2013. – p. 42. [↑](#footnote-ref-1)
2. Salmon L. Teoria della Traduzione. Franco Angeli, Milano, 2017. – p. 131. [↑](#footnote-ref-2)
3. Intervista con Bruno Osimo. – p. 191. [↑](#footnote-ref-3)
4. Lûdskanov A. Un approccio semiotico alla traduzione. Dalla prospettiva informatica alla scienza traduttiva. Edizione italiana a cura di B. Osimo, Milano, Hoepli, 2008. – p. VIII. [↑](#footnote-ref-4)
5. Intervista con Bruno Osimo. – p. 193. [↑](#footnote-ref-5)
6. Salmon L. Teoria della Traduzione. Franco Angeli, Milano, 2017. – p. 47. [↑](#footnote-ref-6)
7. Revzin I. I., Rozencvejg V. Yu. Osnovy obŝego i mašinnogo perevoda. Moskva, Vysšaja škola, 1964. – p. 122. [↑](#footnote-ref-7)
8. Popovič A. La scienza della traduzione. Aspetti metodologici. La comunicazione traduttiva. A cura di Bruno Osimo, Milano, Hoepli, 2006. – p. 2. [↑](#footnote-ref-8)
9. Osimo B. Per un approccio scientifico alla valutazione delle traduzioni. [↑](#footnote-ref-9)
10. Osimo B. Manuale del traduttore. Terza edizione. Milano, Hoepli, 2011. – p. 304. [↑](#footnote-ref-10)
11. Salmon L. Teoria della Traduzione. Franco Angeli, Milano, 2017. – p. 31. [↑](#footnote-ref-11)
12. Osimo B. Per un approccio scientifico alla valutazione delle traduzioni. [↑](#footnote-ref-12)
13. Osimo B. Manuale del traduttore. Milano, Hoepli, 2011. – p. 16. [↑](#footnote-ref-13)
14. Ibid. – p. 15. [↑](#footnote-ref-14)
15. Osimo B. Manuale del traduttore. Milano, Hoepli, 2011. – p. 16. [↑](#footnote-ref-15)
16. Osimo B. Per un approccio scientifico alla valutazione delle traduzioni. [↑](#footnote-ref-16)
17. Garbovskij N. K. Teoriâ perevoda. Moskva, Ûrajt, 2020. – p. 139. [↑](#footnote-ref-17)
18. Osimo B. Manuale del traduttore. Milano, Hoepli, 2011 – p. 16. [↑](#footnote-ref-18)
19. Ibid. – p. 38. [↑](#footnote-ref-19)
20. Ibid. – p. 39. [↑](#footnote-ref-20)
21. Vygotskij L. S. Myŝlenije i reč. Moskva, Labirint, 1999. – pp. 328-329. [↑](#footnote-ref-21)
22. Osimo B. Per un approccio scientifico alla valutazione delle traduzioni. [↑](#footnote-ref-22)
23. Citato da: Osimo B. Manuale del traduttore. Milano, Hoepli, 2011. – p. 64. [↑](#footnote-ref-23)
24. Osimo B. Per un approccio scientifico alla valutazione delle traduzioni. – p. 5. [↑](#footnote-ref-24)
25. Osimo B. On psychological aspects of translation. In Sign Systems Studies 30.2, 2002. – p. 215. [↑](#footnote-ref-25)
26. Ibid. – p. 217. [↑](#footnote-ref-26)
27. Osimo B. On psychological aspects of translation. In Sign Systems Studies 30.2, 2002. – p. 218. [↑](#footnote-ref-27)
28. Ibid. [↑](#footnote-ref-28)
29. Garbovskij N. K. Teoriâ perevoda. Moskva, Ûrajt, 2020. – p. 68. [↑](#footnote-ref-29)
30. Ibid. – p. 237. [↑](#footnote-ref-30)
31. Citato da: Osimo B. Manuale del Traduttore. Milano, Hoepli, 2012. – p. 117. [↑](#footnote-ref-31)
32. Osimo B. Dizionario affettivo della lingua ebraica. Milano, Marcos y Marcos, 2011. – p. 293. [↑](#footnote-ref-32)
33. Osimo B. Op. cit. – p. 291. [↑](#footnote-ref-33)
34. Osimo B. Manuale del Traduttore. Milano, Hoepli, 2012. – p. XIV [↑](#footnote-ref-34)
35. Ibid– p. 15 [↑](#footnote-ref-35)
36. Ibid. – pp. 265-266. [↑](#footnote-ref-36)
37. Ibid. – p. 45. [↑](#footnote-ref-37)
38. Ibid. – p. 46. [↑](#footnote-ref-38)
39. Ibid. [↑](#footnote-ref-39)
40. Osimo B. Manuale del Traduttore. Milano, Hoepli, 2012. – p. 38. [↑](#footnote-ref-40)
41. Ibid. – p. 39. [↑](#footnote-ref-41)
42. Osimo B. Manuale del Traduttore. Milano, Hoepli, 2012. – p. 47. [↑](#footnote-ref-42)
43. Ibid. – p. 48. [↑](#footnote-ref-43)
44. Ibid. – p. 49. [↑](#footnote-ref-44)
45. Alekseeva I. S. Vvedenije v perevodovedenije. Moskva, Izdatelskij centr “Akademija”, 2008. – pp. 332-338. [↑](#footnote-ref-45)
46. Osimo B. Manuale del Traduttore. Milano, Hoepli, 2012. – p. 51. [↑](#footnote-ref-46)
47. Alekseeva I. S. Op. cit. – p. 253. [↑](#footnote-ref-47)
48. Osimo B. Manuale del Traduttore. Milano, Hoepli, 2012. – pp. 52-53. [↑](#footnote-ref-48)
49. Osimo B., Osimo S. Cognitive distortion, translation distortion and poetic distortion as semiotic shifts. DOI: 10.1515/aa-2017-0006. – p. 8. [↑](#footnote-ref-49)
50. Torop P. Total’nyj perevod. Tartu, Izd. Tartuskogo Universiteta, 1995. – p. 129. [↑](#footnote-ref-50)
51. Osimo B. Found in translation. Edizione elettronica, 2020. [↑](#footnote-ref-51)
52. Osimo B. Manuale del Traduttore. Milano, Hoepli, 2012. – p. 78. [↑](#footnote-ref-52)
53. Torop P. Op. cit. – p. 84. [↑](#footnote-ref-53)
54. Osimo B. Manuale del Traduttore. Milano, Hoepli. – p. 79. [↑](#footnote-ref-54)
55. Ibid. – p. 80. [↑](#footnote-ref-55)
56. Torop P. Total’nyj perevod. Tartu, Izd. Tartuskogo Universiteta, 1995. – p. 83. [↑](#footnote-ref-56)
57. Osimo B. Op. cit. – p. 80. [↑](#footnote-ref-57)
58. Garbovskij N. K. Teoriâ perevoda. Moskva, Ûrajt, 2020. – p. 61. [↑](#footnote-ref-58)
59. Ibid. – pp. 62-63. [↑](#footnote-ref-59)
60. Osimo B. Manuale del Traduttore. Milano, Hoepli, 2012. – p. 82. [↑](#footnote-ref-60)
61. Garbovskij N. K. Teoriâ perevoda. Moskva, Ûrajt, 2020. – p. 83. [↑](#footnote-ref-61)
62. Garbovskij N. K. Teoriâ perevoda. Moskva, Ûrajt, 2020. – p. 166. [↑](#footnote-ref-62)
63. Osimo B. Manuale del Traduttore. Milano, Hoepli, 2012. – p. 84. [↑](#footnote-ref-63)
64. Osimo B. Manuale del Traduttore. Milano, Hoepli, 2012. – p.85. [↑](#footnote-ref-64)
65. Ibid. – p. 88. [↑](#footnote-ref-65)
66. Ibid. – p. 89. [↑](#footnote-ref-66)
67. Osimo B. Manuale del Traduttore. Milano, Hoepli, 2012. – p. 89. [↑](#footnote-ref-67)
68. Jakobson R. 1967 Linguistics in Relation to Other Sciences, in Linguistics, in Main trends in Social Research, Unesco, 1967, and in 1971. – pp. 695-696. [↑](#footnote-ref-68)
69. Osimo B. Op. cit. – p. 103. [↑](#footnote-ref-69)
70. Salmon L. Teoria della Traduzione. Franco Angeli, Milano, 2017. – p. 127. [↑](#footnote-ref-70)
71. Ibid. – p. 127. [↑](#footnote-ref-71)
72. Lûdskanov A. 2008 Un approccio semiotico alla traduzione. Dalla prospettiva informatica alla scienza traduttiva. Edizione italiana a cura di B. Osimo, Milano, Hoepli, 2008. – p. 19. [↑](#footnote-ref-72)
73. Nelûbin L. L. Vvedenie v tehniku perevoda. Moskva, Flinta, 2018. – pp. 56-59. [↑](#footnote-ref-73)
74. Revzin I. I., Rozencvejg V. Yu. Osnovy obŝego i mašinnogo perevoda. Moskvà, Vysšaja škola, 1964. [↑](#footnote-ref-74)
75. Revzin I. I., Rozencvejg V. Yu. Osnovy obŝego i mašinnogo perevoda. Moskvà, Vysšaja škola, 1964. [↑](#footnote-ref-75)
76. Lûdskanov A. 2008 Un approccio semiotico alla traduzione. Dalla prospettiva informatica alla scienza traduttiva. Edizione italiana a cura di B. Osimo, Milano, Hoepli, 2008. – pp. 19-20. [↑](#footnote-ref-76)
77. Osimo B. Manuale del Traduttore. Milano, Hoepli, 2012. – p. 111. [↑](#footnote-ref-77)
78. Vlahov S., Florin S. Neperovodimoe v perevode. Realii, in Masterstvo perevoda, n. 6, 1969, Moskva, Sovetskij pisatel´, 1970. – p. 432. [↑](#footnote-ref-78)
79. Krysin L. P. Sovremennyj slovar’ inostrannyh slov. Moskva, 2021. – p. 284. [↑](#footnote-ref-79)
80. Vlahov S., Florin S. Neperovodimoe v perevode. Realii, in Masterstvo perevoda, n. 6, 1969, Moskva, Sovetskij pisatel´, 1970. – p. 433. [↑](#footnote-ref-80)
81. Ibid. – p. 438. [↑](#footnote-ref-81)
82. Osimo B. Manuale del Traduttore. Milano, Hoepli, 2012. – p. 112. [↑](#footnote-ref-82)
83. Osimo B. Manuale del Traduttore. Milano, Hoepli, 2012. – p. 113. [↑](#footnote-ref-83)
84. Osimo B. Manuale del Traduttore. Milano, Hoepli, 2012. – p. 113. [↑](#footnote-ref-84)
85. Garbovskij N. K. Teoriâ perevoda. Moskva, Ûrajt, 2020. – p. 314. [↑](#footnote-ref-85)
86. Vlahov S. I., Florin S. P. Neperovodimoe v perevode. Moskva, R.Valent, 2012. – p. 89. [↑](#footnote-ref-86)
87. Vlahov S. I., Florin S. P. Neperovodimoe v perevode. Moskva, R.Valent, 2012. – p. 89. [↑](#footnote-ref-87)
88. Osimo B. Manuale del Traduttore. Milano, Hoepli, 2012. – p. 229. [↑](#footnote-ref-88)
89. Ibid. – p. 230. [↑](#footnote-ref-89)
90. Transliteration of Russian. http://transliteration.eki.ee/pdf/Russian.pdf/ [↑](#footnote-ref-90)
91. Osimo B. Manuale del Traduttore. Milano, Hoepli, 2012. – p.113. [↑](#footnote-ref-91)
92. Ibid. – p. 280. [↑](#footnote-ref-92)
93. Ibid. – p. 114-115. [↑](#footnote-ref-93)
94. Citato da: Nikulin L. V. Čechov, Bunin, Kuprin. Literaturnyje portrety. Moskva, Sovetskij pisatel’, 1960. – p. 54. [↑](#footnote-ref-94)
95. Ibid. [↑](#footnote-ref-95)
96. Intervista con Bruno Osimo, come da manuale del traduttore – 1 parte. [↑](#footnote-ref-96)
97. Ibid. [↑](#footnote-ref-97)
98. Citato da: Osimo B. Manuale del Traduttore. Milano, Hoepli, 2012. – p. 66. [↑](#footnote-ref-98)
99. Ibid. – p. 267. [↑](#footnote-ref-99)
100. Osimo B. Manuale del Traduttore. Milano, Hoepli, 2012. – p. 291. [↑](#footnote-ref-100)
101. Jakobson R. Lingvistika i poetika, in Strukturalizm: "za" i "protiv". Мoskva, 1975. [↑](#footnote-ref-101)
102. https://www.treccani.it/vocabolario/impresa [↑](#footnote-ref-102)
103. https://www.treccani.it/vocabolario/aria\_res-86758ca6-adad-11eb-94e0-00271042e8d9 [↑](#footnote-ref-103)
104. https://www.treccani.it/enciclopedia/strega/ [↑](#footnote-ref-104)
105. Osimo B. Manuale del Traduttore. Milano, Hoepli, 2012. – p. 290. [↑](#footnote-ref-105)
106. http://www.treccani.it/vocabolario/volgare1 [↑](#footnote-ref-106)
107. Ožegov S. I. Slovar’ russkogo âzyka. Moskva, 1990. – p. 573. [↑](#footnote-ref-107)
108. Čechov. Duello. ISBN 9788898467952 per l’edizione elettronica, 2020. – Prefazione. [↑](#footnote-ref-108)
109. Jakobson R. Lingvistika i poetika, in Strukturalizm: "za" i "protiv". Мoskva, 1975. [↑](#footnote-ref-109)
110. Ožegov S. I. Slovar’ russkogo âzyka. Moskva, 1990. – p. 199. [↑](#footnote-ref-110)
111. http://www.treccani.it/vocabolario/sgridare [↑](#footnote-ref-111)
112. Krysin L. P. Sovremennyj slovar’ inostrannyh slov. Moskva, 2021. – p. 349. [↑](#footnote-ref-112)
113. Vocabolario Treccani. URL: http://www.treccani.it/vocabolario/cocotte1 [↑](#footnote-ref-113)
114. Krysin L. P. Op. cit. – p. 150. [↑](#footnote-ref-114)
115. Ožegov S. I. Slovar’ russkogo âzyka. Moskva, 1990. – p. 140. [↑](#footnote-ref-115)
116. Canestri A. Nuovo grande dizionario russo-italiano. Mosca, Russkij Jazyk Media, 2006. – p. 103. [↑](#footnote-ref-116)
117. Garbovskij N. K. Teoriâ perevoda. Moskva, Ûrajt, 2020. – p. 273. [↑](#footnote-ref-117)
118. Rozental’ D. E. Universal’nyj spravočnik po russkomu jazyku. Moskva, 2019. – p. 409. [↑](#footnote-ref-118)
119. Grammatica Italiana con nozioni di linguistica di Maurizio Dardano e Pietro Trifone. Bologna, 1999. – p. 313. [↑](#footnote-ref-119)
120. Osimo B. Manuale del Traduttore. Milano, Hoepli, 2012. – p. 328. [↑](#footnote-ref-120)
121. Grammatica Italiana con nozioni di linguistica di Maurizio Dardano e Pietro Trifone. Bologna, 1999. – p. 306. [↑](#footnote-ref-121)
122. https://www.treccani.it/enciclopedia/tunica/ [↑](#footnote-ref-122)
123. Fedosûk Ju. A. Čto neponâtno u klassikov, ili Enciclopediâ russkogo byta XIX veka. Moskva, Flinta, 2003. – p. 101. [↑](#footnote-ref-123)
124. Fedosûk Ju. A. Čto neponâtno u klassikov, ili Enciclopediâ russkogo byta XIX veka. Moskva, Flinta, 2003. – p. 152. [↑](#footnote-ref-124)
125. Osimo B. Manuale del traduttore. Terza edizione. Milano, Hoepli, 2011. – p. 328. [↑](#footnote-ref-125)
126. Čechov. Duello. ISBN 9788898467952 per l’edizione elettronica, 2020. [↑](#footnote-ref-126)
127. https://www.treccani.it/vocabolario/knut [↑](#footnote-ref-127)
128. Krysin L. P. Sovremennyj slovar’ inostrannyh slov. Moskva, 2021. – p. 399. [↑](#footnote-ref-128)
129. Osimo B. Manuale del Traduttore. Milano, Hoepli, 2012. – p. 222. [↑](#footnote-ref-129)
130. Ahmanova O. S. Slovar’ lingvističeskih terminov. Moskva, Librokom, 2018. – p. 165. [↑](#footnote-ref-130)
131. Ibid. – p. 503. [↑](#footnote-ref-131)
132. Russkij narod, jego obyčai, obrâdy, predaniâ, sujeveriâ i poesiâ. Sobr. M. Zabylinym. Moskva, 1991. – pp. 247-248. [↑](#footnote-ref-132)
133. Osimo B. Manuale del Traduttore. Milano, Hoepli, 2012. – pp. 327-328. [↑](#footnote-ref-133)
134. https://www.treccani.it/vocabolario/pasta [↑](#footnote-ref-134)
135. Osimo B. Manuale del Traduttore. Milano, Hoepli, 2012. – p. 327. [↑](#footnote-ref-135)
136. Čechov. Duello. ISBN 9788898467952 per l’edizione elettronica, 2020. – Prefazione. [↑](#footnote-ref-136)